LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 4 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961 — Prezzi per mm. di alt., largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 50. Finanz. L. 100, Necrol. L. 50 - Pubbl. econ. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo cronaca, I divertim.: L. 100 per linea in c. 6 Pag. anticip. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Anno L. 1000; Semestre L. 520; Trimestre L. 260.

GIOVEDI' 7 Marzo 1946 - Anno II - Numero 57
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40943 al 40949

DIAGNOSI ESATTA

Diamo lode al Ministro del Tesoro di avere esposto con molta sincerità la situazione finanziaria sia nel discorso-programma alla Consulta che nel discorso di Napoli e successive interviste. Riassumiamo la sua diagnosi. Partite di decine, in qualche caso anche di *centinaia di miliardi* di lire di spese impegnate, accertate e non ancora pagate infestano la contabilità; spesso si è ricorso al metodo di spese fronteggiate col pagamento ad annualità che ha vincolato somme rilevanti (oltre 34 miliardi) dei bilanci futuri per opere pubbliche già eseguite da molto tempo.

A questi impegni si aggiungono quelli (non ancora accertati nella loro entità) delle spese effettuate e non ancora pagate dal governo fascista fino al 25 luglio 1943, e degli oneri dipendenti dalle requisizioni effettuate dalle truppe tedesche in ritirata e dalla occupazione da parte delle truppe alleate di tutta la Penisola. Sono poi da regolare *tutte* le prestazioni o le lavorazioni fatte per ordine dei tedeschi. Talune di queste partite superano gli 80 miliardi, altre 150 miliardi.

Nel *debito fluttuante* accertato i buoni del tesoro ordinari ammontano a 186 miliardi: il conto anticipazioni straordinarie della Banca d'Italia al 30 novembre a 344 miliardi, i conti correnti fruttiferi con la Cassa Depositi e Prestiti, col Banco di Napoli ad oltre 93 miliardi: 96 miliardi di amlire. Evidentemente le partite dei buoni del tesoro ordinari e quelle dei conti fruttiferi costituiscono un mezzo assai pesante di indebitamento, perciò con ragione l'on. Corbino nota che basta un piccolo allarme per determinare una domanda di rimborsi e una riduzione della possibilità di anticipazione da parte degli istituti sovventori per obbligare lo Stato a ricorrere ulteriormente alla Banca d'Italia. Nè il bilancio normale può lasciare al Ministro del Tesoro la tranquillità necessaria e sufficiente per risolvere il problema del debito fluttuante: la spesa effettiva aumenta ogni giorno; le spese stanziate o certamente da stanziare raggiungono i 500 miliardi, con un deficit annuale di 300 miliardi.

« E' questa — dice il Ministro — una cifra veramente preoccupante per i pericoli che crea alla nostra situazione economica ». D'altra parte il ritmo di incremento delle entrate ordinarie è lento, perchè in molti casi sono scomparsi i redditi sui quali lo Stato prelevava imposte, lento perchè in qualche caso è rimasta immutata la vecchia espressione numerica del reddito.

Nè bisogna dimenticare i gravissimi debiti dei comuni e delle provincie ai quali almeno in parte deve provvedere il governo se non si vuole arrestare la vita delle grandi ed anche delle piccole città, arresto che in un secondo tempo avrebbe anche una sfavorevole influenza sulla stessa finanza statale. A quanti miliardi ammonta questo deficit? Oggi non è possibile accertarlo nemmeno approssimativamente per l'enorme complicazione delle scritture contabili, per l'intreccio della finanza dello Stato con quella degli enti locali; ma non è esagerato dire che il deficit può essere calcolato in parecchi miliardi. Queste complicazioni si sono aggiunte a quelle preesistenti alla seconda guerra mondiale per la larga applicazione di metodi contabili poco chiari che il fascismo aveva elevato a sistema.

Egualmente difficile è lo accertamento, ai fini di un esatto conto patrimoniale di tutto ciò che costituiva una parte non indifferente del patrimonio dello Stato, e che era conservato o negli Uffici o nei depositi o nei magazzini. Spesso questo materiale è stato distrutto dalle operazioni militari direttamente o volontariamente.

Altre incognite sono previste in quanto fino ad oggi si ignora a quanto ammonti il numero esatto dei dipendenti dello Stato e nello studio dei provvedimenti relativi si deve procedere a tentoni su cifre approssimative. Nè maggiore certezza rispetto alle previsioni può l'on. Corbino desumere dall'andamento dei vari elementi di spesa dove il carattere di straordinarietà non è sempre facilmente accertabile. Le variazioni del livello dei prezzi e la loro ricupercussione sulla gestione normale di bilancio fanno sì che non si può dire con precisione quanto in quello che oggi lo Stato spende sia ordinario o straordinario.

Questa per sommi capi « *la gravissima situazione del bilancio e quella del tesoro* ». Vedremo quali provvedimenti si sono presi o si ha in animo di prendere per fronteggiarla.

a. f.

L'America appoggia l'Italia contro le richieste austriache

Valona fa gola a Tito - Trattative con il generale Hodgia per incorporare l'Albania nella Jugoslavia

Londra, 6 marzo.

Secondo notizie comunicate all'« Associated Press » gli Stati Uniti avrebbero oggi appoggiato la tesi italiana contro la richiesta austriaca di annessione dell'Alto Adige fino alla provincia di Bolzano. La questione dell'Alto Adige, attualmente all'esame dei sottosegretari agli esteri delle quattro maggiori Potenze, è uno dei punti controversi che si oppongono ad una rapida conclusione del trattato di pace con l'Italia. La questione è stata presa in esame dai sottosegretari nel corso di una riunione tenutasi ieri a Londra.

I rappresentanti delle quattro Potenze hanno letto le relazioni presentate sia dal governo italiano che da quello austriaco. Si apprende da fonte solitamente bene informata che fino ad ora non è stata presa alcuna decisione in merito. Da altra fonte si apprende che gli Stati Uniti sarebbero disposti a prendere in considerazione soltanto alcune rettifiche, opponendosi a che tutta la provincia venga trasferita all'Austria. Si ritiene che il governo britannico condivida il punto di vista [illegible] nitense. Non si cono[illegible] sia l'atteggiamento [illegible] Francia e della Russia al riguardo. Tuttavia è opinione generale che anche la Francia sostenga il punto di vista americano in quanto essa ha chiesto che alla frontiera italo-francese vengano apportate modifiche solamente di carattere tecnico.

La delegazione francese è partita iersera da Parigi diretta a Trieste. La delegazione francese è capeggiata da Jeat Philippe Wolfram capo della sezione mediterranea del Ministero degli Esteri.

Qualunque sia la conclusione della Commissione essa avrà ampie ripercussioni in tutti i Balcani. La Jugoslavia ha condotto in questi ultimi tempi una campagna propagandistica così violenta che una decisione basata su una giusta linea etnica senza tenere conto di questa propaganda, potrebbe provocare manifestazioni anche in zone molto lontane dalla regione contesa.

L'alleanza albano-jugoslava è ora così stretta che l'Albania può entrare da un giorno all'altro nella Federazione jugoslava. A questo proposito hanno avuto luogo nei giorni scorsi delle trattative tra il maresciallo Tito ed il presidente del Consiglio albanese gen. Stodgia. Nel caso in cui l'Albania aderisse alla Federazione sotto l'aspetto di membro dotato di una larga autonomia amministrativa e politica, Belgrado accorderebbe all'Albania i crediti necessari per la ricostruzione e la sosterrebbe contro la Grecia.

Le ragioni che hanno spinto il maresciallo Tito ad iniziare queste trattative sono di evidente carattere strategico: a parte il fatto che con una tale adesione egli otterrebbe il porto di Valona, diventerebbe padrone dell'Adriatico, met[illegible] le la Grecia e l'Italia.

Al contrario l'adesione della Bulgaria alla Federazione jugoslava è meno probabile per le complicazioni che essa comporterebbe. Tra l'altro verrebbe fortemente aumentata la pressione degli slavi del sud in direzione di Salonicco. Tuttavia la Jugoslavia fomenta dei disordini in Macedonia allo scopo di impadronirsi di Salonicco. Dal canto suo il Ministro greco degli affari esteri ha illustrato chiaramente l'atteggiamento della Grecia verso l'Albania in diverse occasioni: la Grecia è ancora in guerra con l'Albania, reclama il nord dell'Epiro e chiede delle riparazioni.

Il « Manchester Guardian » scrive nel suo articolo di fondo che la Commissione alleata incaricata di esaminare la questione della Venezia Giulia, e che probabilmente arriverà a Trieste domani, avrà bisogno di molto tatto e di molta pazienza per addentrarsi nella situazione ch'essa troverà in quella provincia.

Il giornale conclude: « Date certe circostanze molto vi sarebbe da dire per una congiunta occupazione ed amministrazione di tutta l'area da parte della Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia ».

Negoziati in corso

Un prestito dell'America di 250 milioni di dollari

Washington, 6 marzo.

L'Italia ha negoziato con l'Export-Import Bank un prestito di 250 milioni di dollari. Nel comunicare l'attuale ammontare delle richieste italiane i funzionari hanno reso noto che l'Italia aveva accennato alla cifra di 940 milioni di dollari come all'ammontare necessario alla ricostruzione iniziale, basando però gli attuali negoziati su una somma equivalente a 250 milioni di dollari poichè è improbabile che possa ottenere un prestito maggiore.

L'accoglimento dei desiderata italiani dipende dall'ammissione dell'Italia fra i membri dell'Import-Export Bank, la quale ammissione è a sua volta subordinata al trattato [illegible] Nazioni Unite, nonchè ad altri fattori politici.

Interpellanza ai Comuni sui manufatti tessili italiani

Londra, 6 marzo.

Il deputato laburista Stokes ha dichiarato oggi che egli intende chiedere al Ministero del commercio perchè i manufatti tessili italiani non possono essere messi a disposizione dei consumatori britannici. Il deputato laburista ha aggiunto di voler chiedere a Cripps se egli è a conoscenza che le ditte di Biella e Milano possono consegnare immediatamente 150 mila tagli d'abito, che le fabbriche del Nord Italia possono produrre seimila tagli d'abito settimanalmente e che esse sono pronte a venderli al prezzo di circa due sterline e dieci scellini per unità, oppure in cambio di cinquemila tonnellate di cotone egiziano. Stokes, che intende rivolgere queste domande a Stafford Cripps nel corso della riunione alla Camera dei Comuni che si terrà il 20 marzo, chiederà pure se il ministro abbia intenzione o meno di importare i manufatti tessili italiani sul mercato britannico.

SOTTO VETRO

Donna Matilde

Sul finire della vita, donna Matilde ebbe due grandi amori: la figlia Leonora e « Il Giorno ». Il « Giorno » fu l'ultima sua fatica e neppure la più facile. Vi s'addormentò sopra, lasciando a mezzo la stesura d'un « moscone », che l'usciere Bona aspettava in anticamera e il fido Mario Verino, compilatore del giornale, in tipografia guardando ad ogni istante un vecchio orologio d'argento (nel timore di « perdere » le « poste »). Questo Verino, un roseo vecchietto mutolo e arcigno dal raro riso sarcastico, collezionò gli originali dei « mosconi » e degli articoli di [illegible] anni. Ritirava ogni notte, religiosamente, dalle mani dei linotipisti, gli autografi dei « paraventi » (« Dietro il paravento » era una rubrica in corsivo a piè di pagina, d'intonazione polemica e politica il più spesso, nata al « Giorno ») e dei « capomosconi » della « Signora ». Se ancora vive Verino deve pur possedere un grande archivio dei manoscritti giornalistici di donna Matilde. Ella scriveva generalmente su quarti di foglio di quella carta detta « commerciale » perchè serve, di solito, a ragionieri e contabili per i loro prospetti e conti correnti. E' divisa in rettangoletti e donna Matilde metteva in ognuno una lettera della sua grafia pesante, corta e grassa, simile alla sua persona. In tal modo poteva contare le lettere di un « pezzo » o d'un articolo con aritmetica esattezza. S'imponeva così il freno dei numeri, non potendo — ci lo diceva — quello dell'arte. D'altronde l'abitudine di contabilizzare le parole sulla carta commerciale le venne dal collaborare a giornali e riviste d'America ove le scritture si comprano e si vendono come merce qualsiasi.

Donna Matilde, dunque, non scriveva pel « Giorno » mai meno di tremila parole quotidiane che in un anno vuol dire circa un milione di parole. Se si assume questa media pel tempo che va dal suo primo articolo sulla « Gazzetta letteraria piemontese » (1872) sino all'epoca della sua morte (1927) si troverà che produsse per i giornali circa cinquantadue milioni di parole. Non si calcola l'opera letteraria. Quante parole dicesse, poi, o conversando o raccontando, non è possibile calcolare. S'andrebbe a distanze celesti.

* * *

Ella e Edoardo Scarfoglio inseguirono per lunghi anni, dal 1902 in poi, la chimera del « giornale proprio » e la raggiunsero al « Mattino ». Ma — pare — un giornale per giornalisti ardenti come quei due, anche se marito e moglie, è più difficile a dividersi del letto. Non che, dico, tra loro sorgesse gelosia e neppure accentuata emulazione. Chè Matilde si lasciava, femminilmente, proteggere dalla aulica e un poco esagerata sovranità letteraria ed artistica dello Scarfoglio, sostanzialmente, assai men dotato e provvisto, in materia di giornale, di lei stessa che di giornalismo era, può dirsi, impastata.

Memorabile fu, per esempio, il fatto d'una conferenza intitolata appunto « Il Giornale » che lo Scarfoglio tenne al Circolo Artistico di Napoli nel '903. Fosse l'emozione, fosse la suggestione del pubblico in attesa di udire dalla bocca del più grande giornalista del tempo come si facesse un giornale, Edoardo Scarfoglio dopo un penoso e balbettante esordio non riuscì ad andare avanti e dovette ritirarsi dalla pedana. Fu « un glorioso insuccesso », annotò non senza una sorridente e compiaciuta malignità donna Matilde, nei « Mosconi » del « Mattino »; e pochi giorni dopo, dalla stessa cattedra ove Carducci aveva commemorato De Sanctis, lei stessa pronunciò tra immensi applausi la conferenza che a don Edoardo non era riuscita.

Negli ultimi anni, veniva al « Giorno » [illegible] tardi, verso le 10 e s'intratteneva col Verino, il Pappalardo il Bellezza il Baccaro e don Peppino, il padre di Eleonora. Questo don Peppino, redattore giudiziario del « Mattino », aveva seguito fedelmente e amorosamente donna Matilde nel travaglioso impianto non solo della sua nuova vita privata, ma anche nel nuovo giornale. Purtroppo non possedeva capacità adeguate. Per mollezza di carattere o per sorte si trovava nella dubbia e pericolosa situazione di sostituire accanto ad una delle più eccezionali e famose donne del suo tempo, uno dei più eccezionali e famosi uomini.

Era un bell'uomo, di media statura, il volto regolare e i baffi inanellati; vestiva come Edoardo VII e portava con stile una bella caramella cerchiata d'oro. Non si scostava d'un passo dal lato di donna Matilde, e l'ascoltava, spesso senza capire molto, sempre solerte ed attento, non di rado garrito come uno scolaretto.

Don Peppino faceva ancora la sua bella figura accanto alla « Signora » nelle poltrone di velluto granata del « San Carlo » durante le serate di gala. L'immensa platea fiorita di belle donne e di sparati bianchi curvava — negli intervalli — gli occhialetti sul *decolleté* della « Signora » avvolta in incredibili scialli spagnoli, il seno scoperto e rigato d'un vezzo di perle, un mazzo d'orchidee, appuntato alla grande rotondità della spalla.

Dalle superne altitudini del loggione si puntavano i cannocchiali sulla lontana poltrona ove, come una cometa, era segnalata la presenza di donna Matilde. Don Peppino, perchè qualcuno si accorgesse di lui, agitava tra quella luce e quella gente un pacco di bozze di stampa, fresche di inchiostro, fingendo di leggere o di correggere l'articolo di fondo consegnatogli da un usciere, impalato in attesa, nel via vai di quella splendida folla. Donna Matilde capiva e sorrideva. « Peppino — diceva — *tiene* la mania dell'articolo di fondo... » In redazione, verso mezzogiorno, all'arrivo del « fuori sacco » da Roma, don Peppino — infatti — chiedeva subito: « Datemi l'articolo di Sobrero ». Un giorno la « Signora » gli disse, pacatamente: « Scusa, Peppì, ma tu che ne capisci?... ».

* * *

In quel suo studiolo ricavato nella rientranza di un muro entrava la luce chiara e acquosa della Galleria Umberto. La Galleria è il secondo dei monumenti a cui i napoletani vogliono bene; il primo è il Vesuvio. Donna Matilde volle mettere il « Giorno » sotto la cupola di Boubée, in quel grande scrigno di cristallo e di acciaio che la guerra ha infranto, adesso, ma che come un castello di Fate, visto in sogno, ogni napoletano si porta dentro. Entro questo Palazzo di Cristallo, abitavano le cose a lei più care: la figliuola, il suo Giornale, il « Mattino », proprietà dei figliuoli, e l'ombra del marito. Amava perciò intrattenersi a lungo in quello studiolo, presso alla gran finestra sull'Ottagono ove entrava a grandi folate un brusio d'alveare: la « gregueria » di Napodi. Riceveva il rapporto sul lavoro notturno dal Verino, su quello diurno dal Pappalardo, un professore di lettere, molto noto per un suo manuale di scienza spiritistica pubblicata dall'Hoepli. Ascoltava dai suoi visitatori i si dice della cronaca mondana, teatrale, politica. Rideva e metteva in mostra il lungo e armonioso squillo e la bella dentatura. Quel suo ridere non infastidiva, era, anzi, eccitante e allegro. Don Peppino che in un angolo puliva incessantemente il monocolo con un bel fazzoletto odoroso di colonia, sorrideva ogni qual volta Matilde rideva; era di curioso effetto quel suo sorriso pallido, breve, simile ad un cerino; quasi misurava la diversa vitalità e natura di quei due.

A mezzogiorno, secondo la invariabile prammatica quotidiana, ella chiamava: « Bona... ». Bona, accorreva ed echeggiava l'ordine sacramentale: « Telefona a 'o cuoco ». Poco dopo l'usciere (era un vecchio dal volto rosso di bevitore piemontese) annunciava: « Signo' oggi so' zitoni col sugo di ragù » (Signora, oggi si servono « zitoni » al ragù).

Don Peppino aveva indossato il suo elegantissimo soprabito nocciola chiaro tipo « Derby di Epsom » e la « carrozzella » era giù al portone esterno della Galleria, ferma dinanzi al « San Carlo ». Ella vi si issava un po' a fatica e cominciava a parlar di politica: « Quello *scemo* di Mussolini... ».

Giovanni Artieri

LA RIFORMA GENERALE della previdenza sociale

Barbareschi annuncia alla Consulta i prossimi lavori in questo campo - I contributi unificati e gli Istituti di previdenza - La giustizia contro Graziani - Un passo presso Franco

Roma, 6 marzo.

Oggi, nuova discussione alla Consulta delle interrogazioni ai vari Ministri. La parte più importante è stata data dal discorso del Ministro del Lavoro BARBARESCHI, il quale ha parlato dell'opera dell'Istituto assistenza malattia nei settori dell'industria e del commercio e del problema dei contributi unificati previdenziali.

L'opera di coordinamento delle nostre istituzioni previdenziali sarà compito precipuo di una speciale commissione di studio; è stato confermato e messo a fondamento della riscossione unificata il sistema della percentuale sulla retribuzione e si è giudicato inoltre opportuno far luogo ad un nuovo principio stabilendo che l'intero contributo sia a carico del datore di lavoro. La questione è presentemente in via di accordo e si spera di giungere quanto prima ad una soluzione nel senso desiderato dai lavoratori. La riscossione si farà col sistema delle marche.

DI VITTORIO, della C. G. I. L., ha chiesto che l'amministrazione degli istituti di previdenza sia affidata ai lavoratori, in quanto essi sono i più direttamente interessati, accettando il principio del controllo legittimo dello Stato e dei datori di lavoro.

BARBARESCHI ha assicurato che terrà in buon conto quanto è stato raccomandato dai vari consultori ed ha comunicato che è stato presentato un progetto alla commissione della Consulta per la nomina del consiglio di amministrazione di uno dei maggiori istituti di previdenza e che sarà dato ad una commissione che rappresenti ogni tendenza politica il mandato di riforma generale della previdenza sociale. Le proposte della commissione stessa saranno poi sottoposte all'esame della prossima Assemblea Costituente. La questione dei contributi unificati sarà risolta nel più breve tempo possibile.

Su una precisa interpellanza dell'on. BERLINGUER, il Ministro per la Consulta, CIANCA, ha dichiarato che la giustizia è in corso nei riguardi dell'ex - maresciallo Graziani e che il Paese attende con serenità il giudizio che sarà presentato nei confronti di questo principale collaboratore dei tedeschi. E' stato così, posto fine all'assurda situazione di diversità di trattamento e di posizione giuridica fra i prigionieri fascisti fatti dagli Alleati e dai partigiani; e la coscienza pubblica, che non poteva adattarsi al pensiero che fosse ulteriormente assicurata l'immunità ai principali artefici del tradimento, mentre caporalucci e semplici capi squadra venivano giudicati e puniti, viene soddisfatta.

Alcune consultrici hanno poi chiesto al Presidente del Consiglio se di fronte alla condanna a morte da parte del Governo falangista spagnolo per fedeltà ai loro ideali delle donne Mercedes Gomez Otero, Isabel Sans Toletano e Maria Teresa Toral il nostro Governo, facendosi interprete dell'unanime sentimento del popolo italiano, non sia intervenuto o non intenda intervenire per salvare la loro vita in nome della giustizia e dell'umanità.

Ha risposto immediatamente il Sottosegretario agli Esteri NEGARVILLE, il quale ha fatto presente che il Governo italiano ha già avuto occasione di intervenire nel mese di settembre scorso per altre condanne inflitte dai falangisti. Ora si è di fronte a condanne che commuovono di più, in quanto si tratta di donne. Questa sera stessa saranno date istruzioni al nostro Ambasciatore a Madrid perchè faccia i necessari passi presso il Governo di Franco, passi che si spera possano avere i risultati che tutti si augurano.

Alle 20 la seduta è stata tolta. Domani sarà discussa la legge sulla Costituente. Durante il dibattito su questo argomento, che si crede sarà concluso entro la settimana, nessuno dei partiti presenterà degli emendamenti.

Stasera a tarda ora è stata distribuita la relazione dell'on. Orlando sui lavori della commissione per la legge elettorale rilevando che l'atto che viene presentato all'assemblea ha una solennità formale cui si può attribuire la qualificazione di « storica » per il momento decisivo in cui si trova la nostra Patria. La commissione, si precisa, ha creduto opportuno di pervenire a una conclusione favorevole al complesso dell'odierno decreto limitandosi a proporre emendamenti su punti che ad essa non sono apparsi di portata sostanziale.

E' quasi certo che nella giornata parlerà l'on. Nitti.

Un discorso di Truman al Consiglio delle chiese cristiane

Columbus, 6 marzo.

Il Presidente Truman ha parlato oggi al Consiglio federale delle chiese dell'America cristiana invitando i religiosi di tutte le professioni a far sì che lo sviluppo dell'energia atomica possa venire diretto al bene dell'umanità in modo che sia consentita la applicazione di questa nuova scoperta del genio umano in opere di pace e di costruzione. Truman ha dichiarato che la scoperta dell'energia atomica ha condotto l'umanità alle soglie della distruzione.

Il Presidente si è appellato alle forze del diritto e della giustizia affinchè esse facciano uso della loro libertà, conquistata attraverso la guerra che è costata tanti duri sacrifici, per tentare di salvare un mondo su cui incombe la minaccia di nuovi conflitti, di nuovi orrori, di nuove distruzioni. Dopo aver dichiarato che le forze dell'avidità e della intolleranza sono di nuovo all'opera, Truman ha aggiunto che esse hanno provocato posizioni le quali richiedono un risveglio morale e spirituale sia nella vita degli individui che in quella dei popoli. Se le forze della chiesa non saranno capaci di provocare questo risveglio morale e spirituale — ha detto ancora il presidente — noi andremo incontro al disastro che ci saremo meritati. Truman ha anche rivolto un appello al popolo americano affinchè esso faccia economia delle scorte alimentari in modo che sia risparmiato lo spettro della fame a milioni di uomini in Europa, in Asia e in Africa.

GIORNATA DI SANGUE AD ANDRIA

Da una dimostrazione di disoccupati al tumulto di 20 mila persone - Carabinieri uccisi e feriti - Vittime anche tra i rivoltosi - Un carro armato catturato dalla folla - Situazione grave - Arrivo di rinforzi

Bari, 6 marzo.

Alle ore 18 di ieri in Andria circa duecento disoccupati si recavano dinanzi alla sede del Commissariato di pubblica sicurezza dove sedeva una commissione di datori di lavoro della zona. Come si ricorderà in seguito ai disordini del 25 u. s. gli agricoltori avevano dovuto formare la suddetta commissione per esaminare le possibilità di ingaggiare dei disoccupati. La nuova manifestazione di ieri era motivata dal fatto che i lavori di cernita delle domande da parte della commissione procedevano molto a rilento. Alle ore 18 la manifestazione veniva ripresa e vi partecipavano circa 2000 operai. I dimostranti organizzavano squadre allo scopo di rintracciare i datori di lavoro ed accompagnarli nella sede della locale Camera del lavoro per costringerli a prendere una decisione definitiva nei loro riguardi.

Già qualche agricoltore era stato indotto a seguire i dimostranti quando essendo intervenuti alcuni agenti di pubblica sicurezza i manifestanti si ribellavano disarmando gli agenti e costringendoli a rifugiarsi nella vicina caserma dei carabinieri. I rivoltosi bloccate tutte le strade assalivano detta caserma.

Sopraggiunti rinforzi di carabinieri con carri armati si iniziavano conflitti a fuoco. Un carro armato è stato assalito e catturato dalla folla. Il triste bilancio della giornata, per quanto finora risulta, è di due carabinieri morti e parecchi feriti. Anche tra la popolazione si lamentano perdite ancora non accertate.

Sul posto sono stati immediatamente inviati dei rinforzi di agenti di pubblica sicurezza, carabinieri e truppe, tra cui una compagnia di carri armati.

I disordini continuano e la situazione si presenta grave.

(Ansa)

A sua volta l'agenzia *United Press* dà del tragico avvenimento particolari che ne accentuano la gravità, e che noi riferiamo a puro titolo di cronaca, in attesa di particolari più precisi.

Otto carabinieri sono rimasti uccisi e trentasette feriti oggi ad Andria nel corso di violenti scontri tra le forze di polizia e una massa popolare in rivolta valutata a circa 20 mila persone. Il grave moto di ribellione si è andato progressivamente sviluppando da una manifestazione a cui hanno partecipato 200 disoccupati che, radunatisi dinanzi al locale comando di polizia, protestavano clamorosamente per l'inerzia delle autorità. Il numero dei dimostranti aumentò rapidamente fino a che, dopo una violenta manifestazione di protesta, essi si divisero in piccoli gruppi e iniziarono una vera caccia all'uomo, rastrellando per le vie della città i proprietari terrieri e gli industriali e conducendoli alla sede dell'Ufficio del lavoro dove, con minacce e percosse, li costringevano a promettere impiego per i disoccupati.

Nel frattempo, approfittando dei disordini, elementi criminali si univano ai dimostranti e si davano a saccheggiare i negozi sopraffacendo la resistenza degli agenti dell'ordine.

Viste le proporzioni assunte dagli incidenti — il numero dei manifestanti superava ormai i seimila — le autorità di polizia di Andria decidevano di chiedere rinforzi alle vicine città di Bari e Taranto. Ma non appena la decisione fu conosciuta, la maggior parte della popolazione insorse cingendo d'assedio le caserme dei carabinieri e della pubblica sicurezza e abbandonandosi a nuovi e più gravi atti di violenza. Le forze dell'ordine passavano allora decisamente all'azione; ne seguivano aspri scontri che sono tuttora in corso. La situazione viene ufficialmente definita come seria. La parte pacifica della popolazione — dichiarano le autorità — si è rinchiusa terrorizzata nelle case.

I rivoltosi hanno stabilito dei posti di blocco alla periferia della città nell'intento di arrestare le colonne dei rinforzi che — dotati di autoblinde — sono stati inviati d'urgenza sul luogo dai prefetti di Bari e di Taranto. Non hanno finora avuto conferma le voci secondo le quali negli incidenti avrebbero trovato la morte numerosi civili di Andria: è invece confermato che sono rimasti uccisi alcuni dei rivoltosi.

L'incendio del Maschio Angioino

Quattro persone fermate

Napoli, 6 marzo.

Proseguono le indagini sulle cause dell'incendio del Maschio Angioino. La squadra mobile ha proceduto al fermo del custode dello storico castello tale Salvatore Rocco e dei quattro suoi familiari. La entità del danno sarebbe meno di quanto appariva chè una parte dei più preziosi e importanti documenti era stata trasportata nei sotterranei del Banco di Napoli allo scopo di proteggerli dai bombardamenti.

Nelle capitali si discute in Spagna scoppiano bombe

Il governo di Franco comunica di non aver ricevuta la dichiarazione tripartita

Londra, 6 marzo.

Richiesto oggi ai Comuni se sia stata decisa la questione di portare il problema spagnolo davanti al Consiglio di sicurezza il Ministro degli Esteri britannico, Bevin, ha risposto: « Ho molti dubbi che esso possa rientrare nell'ambito della Carta ». Egli ha aggiunto che una copia della dichiarazione comune anglo-franco-americana sulla Spagna è stata presentata al governo spagnolo.

Segnalano da Washington che il governo americano vedrebbe con favore l'instaurazione in Spagna di un governo provvisorio presieduto dal leader del partito cattolico Gil Robles.

A Washington viene inoltre commentata con interesse la notizia secondo la quale sarebbero sorti aspri dissensi tra il ministro degli esteri francese e altri membri del governo di Gouin circa l'opportunità di una interruzione unilaterale delle relazioni diplomatiche con la Spagna da parte della Francia.

Sei donne, membri del Congresso degli Stati Uniti, hanno inviato un appello al governo perchè intervenga a salvare la vita di Maria Teresa Toral, condannata a morte da un tribunale falangista. La signora Toral, che ha 34 anni, era direttrice dell'Istituto Rockefeller di Madrid, ed era stata arrestata sei mesi fa sotto l'accusa di spionaggio nel campo delle ricerche atomiche.

Frattanto un portavoce del Ministero degli Esteri ha dichiarato che il suo governo non ha ricevuto la dichiarazione tripartita sulla situazione spagnola e pertanto non prenderà posizione al riguardo. La situazione all'interno del paese si va facendo sempre più tesa. A Barcellona alle 13 di ieri due bombe sono esplose nel centro della città causando un allarme considerevole fra la popolazione. Una di esse, deposta sul frontone del palazzo dell'Università, esplodendo, ha lanciato tutt'attorno un centinaio di manifestini antifranchisti ed ha fatto scattare un congegno per mezzo del quale è apparsa dispiegata una bandiera catalana con le lettere *G.N.R.* (Gobierno Nacional Republicano).

L'arcivescovo di Siviglia, card. Segura, in una sua lettera pastorale ha invitato il popolo spagnolo a prepararsi ad assistere a profondi cambiamenti. Il cardinal Segura, già primate di Spagna, è molto conosciuto come antifalangista e filo-monarchico. Ordinando speciali preghiere per le « necessità del paese » l'arcivescovo ha aggiunto: « E' necessario che noi usiamo tutti i mezzi a nostra disposizione per porre prontamente rimedio ai nostri mali. In tutto il paese è sentito un profondo disagio che ispira gravi preoccupazioni per il futuro. La natura delle cose mi impedisce di trattare più profondamente ciò che è nella mente di tutti. Noi sentiamo che sta per avvicinarsi al nostro paese una tempesta che è causa di sempre crescente panico ».

Persia e Manciuria

Due note di protesta dell'America alla Russia

Washington, 6 marzo.

Un funzionario del Dipartimento di Stato americano ha rivelato ieri sera che Byrnes ha inviato a Mosca due separate note di protesta concernenti, rispettivamente, la politica dell'U.R.S.S. verso l'Iran e verso la Manciuria.

Sebbene il Governo di Washington non sia stato uno dei firmatari dell'accordo tripartito del '42, sottoscritto, come noto, dall'U.R.S.S., dalla Gran Bretagna e dall'Iran, Byrnes ha dichiarato che gli Stati Uniti concordano con i Governi di Londra e di Teheran nel ritenere illegale il comportamento del Cremlino.

La questione persiana tiene desta l'attenzione londinese. Bevin interpellato in merito ha preferito non rispondere affermando che non dirà nulla sino a quando non sarà pervenuta la risposta russa alla nota britannica.

Tutta la stampa londinese commenta il grave fatto. In merito il conservatore *Daily Mail*, così scrive: « Il principio in giuoco è il diritto delle piccole nazioni di vivere libere dal timore o dal dominio altrui o dell'aggressione. Se il mondo abbandonerà tale principio esso tornerà inevitabilmente al regime della jungla ».

« E' inutile negare che nel caso della Persia lo spirito e gli scopi dell'U.N.O. sono stati violati dalla Russia sovietica, i cui sistemi somigliano in modo impressionante a quelli praticati da Hitler fra il 1933 e il 1939. Se la Russia riuscirà a raggiungere il suo scopo in Persia il mondo dovrà porsi questa domanda: « A chi toccherà la prossima volta? ».

Un colloquio tra De Gasperi e Stone

Roma, 6 marzo.

Nonostante che una lieve indisposizione avesse costretto stamane il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, a tenere il letto, nel pomeriggio il Presidente si è recato a Palazzo Chigi, dove ha ricevuto il capo della Commissione alleata, amm. Ellery Stone, col quale si è intrattenuto a colloquio.

Manifestazione di studenti al passaggio da Milano della Commiss. alleata

Milano, 6 marzo.

Il passaggio per la nostra stazione centrale della Commissione alleata ha dato luogo ad una manifestazione di studenti. Durante la breve sosta, la commissione ha ascoltato le concioni di improvvisati oratori, i quali hanno ribadito i diritti italiani sulle terre nostre. La manifestazione si è conclusa al grido di: Viva Trieste italiana e di guerra alla Jugoslavia.

Specialmente quest'ultima invocazione è riuscita ostica agli operai che salivano sui treni del tardo pomeriggio per far ritorno alle loro case. Sono sorti dei tafferugli più che altro verbali, subito sedati dall'intervento della forza pubblica. La commissione alleata è partita alle 18,30 per Trieste.

700 mila lire trafugate all'Ammiragliato a La Spezia

La Spezia, 6 marzo.

Nella sede dell'ammiragliato, in via Chiodo, da una cassetta di sicurezza, murata in una parete dell'appartamento attualmente adibito a uso di ufficio del comando della marina, sono state asportate oltre 700 mila lire in denaro liquido e assegni al portatore.

Fosco delitto nell'Aostano

Il parroco di Hône assassinato sul piazzale della chiesa

Aosta, 6 marzo.

Ieri mattina, a Hône, nella bassa Valle d'Aosta, verso le ore 5, mentre attraversava il piazzale della chiesa per recarsi a suonare l'Angelus, il parroco locale, Don Luigi Bordet d'anni 50, nativo di Nonnaz, veniva ucciso da una fucilata sparatagli, proditoriamente, da qualcuno in appostamento ed a conoscenza delle abitudini del sacerdote.

Nel paese, ancora avvolto nel sonno, solo qualche mattiniero ha potuto notare la detonazione, senza annettervi soverchia importanza, dato che, malgrado il severo divieto della detenzione delle armi, molti non vi hanno affatto ottemperato, servendosene soprattutto a scopo intimidatorio per i frequenti tentativi di furto che si verificano un poco ovunque. Fu solo dopo circa un'ora che Don Bordet venne rinvenuto, da qualche passante, esanime in una pozza di sangue. Dopo le prime constatazioni di rito la salma del sacerdote è stata trasportata nella canonica ove, rivestita dei paramenti sacri, è vegliata dai parrocchiani.

Trasferito ad Hône nel gennaio del 1939, qui aveva preso aperta posizione contro i nazi repubblichini, aiutando i combattenti della libertà, tanto da essere arrestato ed incarcerato, per oltre un mese, ad Aosta. Non è dato, per ora, conoscere gli autori del delitto, nè i presumibili moventi del medesimo. Sembra però che, in occasione del carnevale, Don Bordet abbia vivamente stigmatizzato, dal pulpito, la dilagante immoralità e l'abuso dei balli, non senza però fare anche qualche breve cenno di indole politica.

Una personalità politica?

Un cadavere rinvenuto in un rione di Roma

Roma, 6 marzo.

Il cadavere di un uomo sui 65 anni è stato rinvenuto ieri mattina nei dintorni della proprietà dei marchesi Triulzi, in via Porta S. Sebastiano. L'uomo presenta una ferita di arma da fuoco alla tempia destra. Negli ambienti della polizia viene tenuto il massimo segreto sul nome del morto, ma da alcune indiscrezioni trapelate si ha ragione di ritenere che si tratti di una nota personalità politica.

Nel cantiere della Costituente

Curiosità elettorali

Lo Stato spenderà più di un miliardo - Anche le cabine balneari nasconderanno il pensiero dei votanti - Tremila lire di multa a chi porterà via una matita

Roma, 6 marzo.

Mentre si scaldano i ferri per la prossima lotta elettorale, è interessante sottolineare alcune cifre attinenti alle spese cui il Governo dovrà far fronte perchè le operazioni si svolgano in tutta Italia nel migliore dei modi. Si apprende, dunque, che 650 milioni sono stati stanziati per le prime spese elettorali politiche nelle 35 mila sezioni in cui è ripartito il Paese. Tale cifra è già ritenuta insufficiente e si prevede che complessivamente le spese elettorali per la Costituente supereranno il miliardo.

A termine della legge elettorale politica ogni sezione comprende un migliaio circa di elettori e per questo Roma conta, ad esempio, 966 sezioni. Ogni sezione dovrà avere per lo meno due urne, almeno una cabina, un determinato numero di stampati, oggetti di cancelleria, ecc. Le urne una volta erano di cristallo; oggi di legno e sono in grado di contenere ciascuna circa 300 schede. Il Ministero ne ha spedite due a ogni Prefettura per la costruzione locale. Vengono a costare circa 750 lire ciascuna. Hanno il coperchio mobile, una fessura per l'introduzione delle schede, un buco per passarvi lo spago e suggellarle in attesa dello scrutinio.

Le cabine dovrebbero essere in muratura, ma si prevede che molti Comuni adopereranno semplici cassoni; altri cabine balneari, altri tireranno tende su pezzi di corda. Ad ogni elettore sarà consegnata, come si sa, la scheda di Stato. Sulla scheda non sono riportati i nomi dei singoli candidati, ma solo i contrassegni delle varie liste e i posti per le *preferenze*. L'elettore, prima di entrare nella sezione, deve pertanto decidere per quale lista intende votare e, se crede, quali preferenze accordare ai componenti della lista prescelta.

Il voto si esprime tirando un segno a matita sul contrassegno della lista. La matita viene consegnata all'elettore dal presidente del seggio e deve essere restituita, pena la multa di lire 3000. C'è una ragione a tanta severità: ed è il pericolo che un gruppo di elettori si presenti di buon mattino, voti e rubi le matite rendendo impossibile la prosecuzione delle operazioni. Le matite sono di tipo « Presbitero » e « Lyra » e sono state ordinate dal Ministero dell'Interno in numero di 600 mila a una fabbrica di Milano. Esse costeranno 18 lire l'una e verranno distribuite in numero di 12 ad ogni sezione.

Le matite sono uno dei 7 oggetti che compongono il pacco elettorale distribuito a ogni sezione; gli altri sono: un timbro, un tampone, una boccetta di inchiostro, un registro di scrutinio, un pezzo di spago, un temperino. A parte viene inoltre fornito un congruo numero di schede. Queste, in numero di 40 milioni, vengono fatte stampare da 10 cartiere e distribuite in tutta Italia a cura delle singole Prefetture e su carta fornita dal Ministero degli Interni. In questo momento le schede non sono ancora pronte, per quanto sia già stanziata la carta necessaria. Perchè si stampino occorre che i singoli partiti o comitati elettorali denuncino i rispettivi contrassegni e liste.

LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 4 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel 42-039 53-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 50. Finanz. L. 100. Necrol. L. 50 . Pubbl. econ. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo cronaca, I divertim.: L. 100 per linea in c. 6 Pag. anticip. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Anno L. 1000; Semestre L. 520; Trimestre L. 280.

VENERDI' 8 Marzo 1946 . Anno II Numero 58
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

NEUTRALITA' alla svizzera?

Le recentissime dichiarazioni di Churchill sulla situazione internazionale e sui pericoli ch'essa presenta; le reazioni che hanno suscitato ovunque, e in particolare quelle italiane, con la presa di posizione ufficiosa del nostro ministero degli esteri, impongono qualche commento. Non v'è il menomo dubbio che l'interesse elementare dell'Italia — anzi le sue necessità evidenti, date le condizioni in cui siamo ridotti — impongano una politica di neutralità assoluta, nell'eventualità deprecabile di una terza guerra mondiale. Ci sembra tuttavia stretto dovere di serietà e di preveggenza chiedersi se una tale politica sia praticabile, cioè destinata al successo, o fornita almeno di una percentuale rispettabile di probabilità favorevoli.

Ora, è pur necessario dire che per la neutralità, come per tante altre cose, bisogna essere in due: chi dichiara la sua neutralità, e chi dovrà rispettarla. E che cosa purtroppo insegna la storia, anche la più recente (anzi, soprattutto la più recente) al riguardo? Insegna che la neutralità perpetua efficiente, cioè rispettata da tutti, è una sorta di mostro, o di miracolo storico, verificatosi finora nel solo caso della Svizzera. La neutralità « perpetua » del Belgio è stata violata nel 1914 dalla Germania perchè le faceva comodo, trovandosi il Belgio sulle sue direttrici d'invasione. La politica di assoluta neutralità del Belgio e dell'Olanda non ha salvato questi due paesi dalla nuova invasione del 1940, nonostante che Leopoldo III avesse avuto cura di separarsi dai suoi ex-alleati occidentali, per dare ogni garanzia, e togliere ogni pretesto, a Hitler: e fu questo, invece, un incentivo di più per il nazista, chè, se la linea Maginot fosse stata estesa a nord, forse a qualche cosa (anche nel senso dell'intimidazione) avrebbe servito. Così la neutralità non ha salvato la Grecia. La Svezia è sfuggita per caso al pericolo, o meglio per un locale giuoco di circostanze, da essa abilmente sfruttato: perchè, cioè, la bufera si scatenò dapprima sulla (pur neutrale!) Norvegia, e nel frattempo la Svezia armò febbrilmente, dimostrando di voler vendere cara la pelle. Come febbrilmente armò la Turchia, e a ciò dovette di restar fuori dalla seconda guerra mondiale. E una seconda cosa insegna ancora la storia: che la neutralità « perpetua », cioè passiva e affidata al buon cuore altrui, è — se mai — di piccolissimi popoli (Svizzera, per non parlare di Andorra o di S. Marino), mentre il popolo italiano è, finchè duri la carenza tedesca, il più numeroso d'Europa. Nel perorare e perseguire — come tutti, in Italia, credo, sono d'accordo — una politica di neutralità, si stia dunque attenti a non coltivare oltre misura nel popolo puerili e perniciose illusioni. La verità è, in certo modo, proprio l'opposto di quel che credono alcuni: si poteva restar fuori (fino al momento opportuno) dalla prima guerra mondiale, e ciò voleva la saggezza di Giolitti. Si poteva ancora restar fuori dalla seconda guerra mondiale, e a ciò si oppose la follia criminale di Mussolini; mentre è proprio la nostra paurosa debolezza attuale che ci renderebbe assai più difficile restar fuori dalla deprecata terza guerra mondiale, come impossibile fu alla Norvegia, alla Grecia, al Belgio e all'Olanda.

*

Qual'è la conseguenza che vogliamo trarre da queste brevi considerazioni, ed è essa totalmente scoraggiante per noi?

Sia ben chiaro anzitutto che da quanto abbiamo creduto doveroso osservare noi non vogliamo affatto concludere per una politica di armamenti, impossibile e assurda, oltre tutto, nelle nostre condizioni attuali. Abbiamo solo voluto mettere in guardia contro l'illusione che bastino l'abolizione totale dell'esercito e una passiva ed imbelle dichiarazione di neutralità perpetua (secondo uno *slogan* corrente ma, ci si consenta di dirlo, alquanto facilone e demagogico) per salvarci dalla guerra, dall'invasione e dai suoi orrori rinnovellati. *Bisogna invece tentar di contrastare in modo meno unilaterale e più attivo l'avvento della terza guerra*: e i modi, secondo noi, sono due; entrambi praticabili — per quel poco che oggi possiamo — anche da noi. Il primo consiste in una nostra partecipazione attivissima all'opera di mediazione europea fra Oriente e Occidente, di cui primo passo dev'essere la stretta intesa italo-francese. Il secondo consiste nell'adoperarsi in ogni modo a *far sì che cessi, o almeno si moderi, la spinta imperialistica panslava* successa al pangermanesimo; e il cui dinamismo è oggi assai più vivace e pericoloso dell'imperialismo anglo-sassone, e tale che il mondo anglo-sassone non potrà evidentemente tollerarlo oltre certi limiti (come nemmeno il miope e catastrofico pacifismo di Mac Donald e di Chamberlain sopportò, oltre certi limiti, la spinta hitleriana). Può sembrare che questo secondo compito esuli completamente dalle nostre possibilità: eppure noi siamo persuasi che se i partiti socialcomunisti europei (italiani compresi) facessero nettamente sentire al mondo slavo ch'essi non sono menomamente disposti a seguirlo sempre ed ovunque, ed in ogni avventura, a qualche cosa anche ciò potrebbe servire.

Filippo Burzio

L'attività di Tarchiani per i confini con l'Austria

Washington, 7 marzo.

I diplomatici italiani a Washington si mantengono in stretto contatto con il dipartimento di Stato americano per ciò che concerne la questione dell'Alto Adige. Secondo quanto comunica la *United Press*, l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti ha recentemente presentato al Governo americano un « memorandum » nel quale fa notare che il pangermanesimo è tuttora vivo in Austria e che esso non verrà che incoraggiato dall'eventuale annessione all'Austria della regione altoatesina. L'Alto Adige è una delle tradizionali porte dell'Europa occidentale e ogni mutamento di scena nella zona potrebbe avere in futuro gravi conseguenze

La frontiera italo-francese in esame a Londra

Londra, 7 marzo.

I sostituti dei ministri degli esteri hanno iniziato oggi l'esame del problema della frontiera franco-italiana e italo-austriaca. Si desidera risolvere rapidamente la questione entro la settimana.

De Vecchi e Riccardi deferiti alle Assise

Roma, 7 marzo.

La sezione speciale della Corte d'Assise di Roma ha rinviato a giudizio per citazione diretta l'ex-quadrumviro Cesare Maria De Vecchi, latitante, e Raffaele Riccardi, ex-ministro agli scambi e valute.

LA LEGGE PER LA COSTITUENTE ALLA CONSULTA

La presentazione apologetica di Nenni e il discorso critico dell'on. Nitti

L'ex-presidente pone al Governo il quesito se potrà mantenere l'ordine e una relativa tolleranza — "Il 1945 è stato l'anno di molti errori: nel 1946 dobbiamo realizzare il nostro destino„ — Il problema istituzionale — L'atteggiamento di fronte all'estero

Roma, 7 marzo.

Quella Costituente che, secondo Pietro Nenni, efficace e caldo apologeta del disegno di legge presentato alla Consulta, fu elusa dai plebisciti unitari del 1860 e del 1870 e (non si sa bene perchè: ma forse Nenni si riferisce alle giornate « rosse » del 1919) « all'indomani della guerra vittoriosa », sta per essere varata nel 1946, dopo la terribile esperienza della guerra perduta e della invasione.

La storia delle trattative, di cui le discussioni odierne alla Consulta sono un punto di arrivo, è stata fatta dal Nenni, in funzione di difesa, a nostro parere superflua, della opportunità e della necessità di indire i comizi per la creazione dell'Assemblea.

Un'ansia della Costituente, una specie di « sacra fames » di questa suprema assise è stata per circa un anno il segno distintivo della propaganda di alcuni partiti. La Costituente, che sarà il frutto del più grave travaglio democratico della nazione, venne prospettata mesi fa come un facile ed universale rimedio per tutti, nessuno escluso, i mali d'Italia. E vi fu un oratore inesperto che seppe perfino promettere ai componenti d'un comizio scarpe in nome della Costituente. Il successivo studio del problema, il primo delinearsi delle difficoltà non solo di diritto, ma anche di fatto e la crisi di Governo al tempo di Parri allontanarono dalle piazze la Costituente, e la riportarono nei più tranquilli ambienti delle commissioni montecitoriali, nelle biblioteche dei costituzionalisti e nelle aule, sebbene più agitate, degli esecutivi dei partiti.

L'origine della Costituente, così come l'ha delineata Nenni, risale al decreto 2 agosto 1943, col quale il Maresciallo Badoglio chiudeva la sessione della camera dei fasci e delle corporazioni, sciogliendola. Attraverso i tentativi di allargamento delle basi governative dello stesso Badoglio durante i 45 giorni, l'idea della Costituente arriva al congresso di Bari, ove venne imposta, come condizione della partecipazione dei partiti al Governo, l'abdicazione del re, si arriva finalmente al compromesso di Sorrento — 6 aprile 1944 — in cui Togliatti da una parte e De Nicola dall'altra formularono l'espediente costituzionale della luogotenenza. Una settimana dopo il re proclamò di ritirarsi a vita privata ed il 5 giugno 1944, liberata Roma, venne pubblicato il rescritto reale costitutivo della luogotenenza.

Questo compromesso, ha detto in sostanza Nenni, verrà sostituito dalla Costituente. Il discorso, giustamente assai applaudito, ha dato modo all'assemblea di manifestare a V. E. Orlando, relatore, il suo omaggio riverente.

Un vero e proprio discorso di opposizione, disteso e particolareggiato sulla legge, non era stato ancora pronunciato. Si attendeva, perciò, quello di Nitti, che ha abbracciato in una le critiche al progetto sulla Costituente con quelle già in parte espresse sulla legge elettorale.

Movimentato e talune volte acutamente polemico, di discorso si è nutrito di interessanti particolari storici, come la rivelazione dei motivi che indussero il Tribunale di Bruselles ad infliggere una pena platonica al De Rosa, attentatore del principe Umberto. Fu la deposizione favorevole di Nitti sollecitatagli dall'avvocato Spaak, attualmente presidente dell'UNO, a promuovere l'indulgenza dei giudici.

La italofobia nazionalistica degli austriaci ha offerto a Nitti lo spunto per rievocare come il 1919, l'ex-Presidente del oCnsiglio mandasse ambasciatore a Vienna il marchese Della Torre (consultore e presente in aula) che organizzò i soccorsi alimentari per l'Austria e particolarmente per la capitale e che ripartì al grido di « Viva l'Italia! ». Tra i manifestanti del 1919 c'era l'attuale Presidente Renner, particolarmente accanito nelle sue assurde rivendicazioni.

Nitti si è difeso brillantemente dalle sussurrate accuse dei suoi sentimenti monarchici ricordando agli ascoltatori l'illustre tradizione repubblicana della sua famiglia, in cui il nonno Francesco Saverio morì sotto il piombo della reazione borbonica nella gloriosa quanto breve parabola della Repubblica napoletana del 1799; lo zio soffrì il carcere nel '48 e lui stesso, appunto nel '19, per la sua intimità con i socialisti Turati, Treves e Modigliani, venne accusato di cospirare per la repubblica italiana, della quale (ma era voce messa in giro dai fascisti) gli sarebbe stata offerta la presidenza.

Nitti scrisse numerose volte al re nel 1925, nel 1926 ed ha promesso di pubblicare le lettere.

Disse al sovrano la sua opinione sull'inosservanza del patto costituzionale determinata dalle leggi fasciste del 3 gennaio e lo rese avvertito dell'avvenire che si preparava all'Italia. Così Nitti (ma questo non l'ha detto) scrisse a Mussolini alla vigilia della catastrofica dichiarazione di guerra del giugno 1940, prospettò al dittatore i vantaggi della neutralità che avrebbero fatto dell'Italia un grandissimo Paese e di lui stesso un grandissimo uomo. Ma nè il re nè Mussolini risposero.

Un appello alla concordia ha chiuso il discorso di Nitti. In esso, alla polemica più vivace si sono intessuti accenti di alta e di staccata saggezza politica. In sostanza, la critica più immediata al progetto di legge per la Costituente è quella stessa formulata dall'Orlando nella sua stessa relazione, ove prospettò la « lacuna » per la mancanza « dell'organo e della procedura traverso i quali dovrebbero avvenire la proclamazione del totale risultato della votazione del referendum ». Per la legge elettorale, ove, come ha detto Nitti, il « voto obbligatorio si è trasformato in una norma giuridica che non avrei mai sognato », la riprovazione dell'oratore è stata pressochè totale.

Naturalmente l'opposizione nittiana, della quale — si pensa — il Governo De Gasperi dovrà tenere ampio conto, si è concretata in numerosi suggerimenti ed in quelle esortazioni che assicurano il massimo di libertà e di tolleranza perchè il popolo italiano partecipi alla costruzione dello Stato.

a.

Il Paese alla prova

Roma, 7 marzo.

Oggi alla Consulta discussione della legge per la Costituente. Pubblico numeroso. Tribune affollatissime, comprese quelle dei diplomatici e degli ex-parlamentari. Presenti l'on. De Gasperi, Nenni, Cianca, Gasparotto, Scelba, Togliatti, Romita, Brosio, Molè, Gullo, Cevelotto e alcuni Sottosegretari.

Dopo una breve introduzione di BOZZI (*d. lavoro*) parla NENNI — con la presentazione dello schema di legge per la Costituente: Il Governo ha assolto il punto fondamentale del suo programma. La Costituente è stata la bandiera del Gabinetto Parri e del Gabinetto De Gasperi; non una bandiera di partito e nemmeno una forma determinata dello Stato, ma la bandiera della libertà e del diritto del nostro popolo di trarre dal disastro nazionale tutti gli insegnamenti che esso comporta.

La tardività nella deliberazione di procedere alle elezioni della Costituente è pienamente giustificata quando si pensi che la questione era collegata al nostro statuto di nazione vinta ed occupata. L'Italia ha potuto partecipare alla lotta di liberazione ed ha dato un contributo di sangue e di sacrifici che resta l'orgoglio della nostra democrazia.

Il Governo con questa legge ha sancito il suo compito ed ora non gli resta che vegliare perchè le elezioni si svolgano nella più piena e completa libertà.

Ciò che il Governo chiede è di prepararsi a questa lotta elettorale col senso della responsabilità che essa esige. Il 26 maggio non sarà più il Governo ad avere la responsabilità dei destini della nazione, ma il popolo tutto.

Elezioni e confini

NITTI: Se l'Italia ha attraversato un duro periodo, essa si accinge ad iniziarne uno assai più duro. Non è una votazione o una consultazione che si chiede all'Italia, ma una serie di votazioni e di consultazioni per cui il nostro Paese diverrà nel suo aspetto elettorale quello che è geograficamente: una terra di violenti terremoti. (*Rumori*).

Critica il procedimento previsto per lo svolgimento delle elezioni affermando che esse avrebbero dovuto avvenire per gradi e denuncia che le elezioni amministrative, le quali avrebbero dovuto dare un orientamento, non ne daranno alcuno.

Avremo così un periodo di elezioni permanenti. Potrà il Governo mantenere l'ordine ed anche la relativa tolleranza? Vi sono provincie ove l'ordine è solo apparente e altre ove sarà difficile mantenerlo. La politica estera aggrava la situazione. Ci vengono contesi anche i nostri confini. Il Presidente del Consiglio deve prendere un atteggiamento più fiero ed audace.

L'Italia potrà parlare fieramente ed audacemente se l'anima nazionale rimarrà fiera in forza della sua unità interna. Il 1945 è stato l'anno di molti errori. Sono riaffiorati i vecchi rancori e lo spirito epurativo ha mutato i procedimenti in una specie di notte di S. Bartolomeo (*rumori*). Noi abbiamo disintegrato l'ordinamento interno. Nel 1946 dobbiamo realizzare il nostro destino. Guai se ci mostreremo deboli ed oscillanti. La legge che si esamina deve essere sentita così come bisogna sentire tutte le leggi. La repubblica stellata ha la stessa costituzione della Repubblica della Liberia eppure in quest'ultima vi è ancora la schiavitù.

Il referendum

Si stupisce delle richieste austriache ed jugoslave. L'Italia non deve fidarsi di alcuno e deve confidare solo in se stessa. Addita al Governo la Francia definendola l'« unica nostra amica » per la somiglianza di interessi. Essa conosce le nostre condizioni e sa che senza di noi non può riprendersi, così come noi non possiamo procedere alla nostra ricostruzione nazionale senza il suo aiuto.

Parla del referendum e ricorda i tanti elementi per i quali nel passato fu considerato un repubblicano. Alla caduta del fascismo fece sul problema istituzionale ogni riserva poichè intendeva rendersi personalmente conto della nuova situazione che si era determinata in Italia durante i lunghi anni della sua assenza. Quando rientrò a Roma ebbe occasione di incontrarsi col principe Umberto, che rivide poche altre volte. Dice che il principe gli ha suscitata un'impressione di simpatia per la buona volontà che egli dimostra nei riguardi dei maggiori problemi della nazione. Comunque egli si augura che la votazione possa assicurare all'Italia la forma istituzionale migliore.

Avremo però una Costituente formata soltanto dai partiti che sono al potere e non dalle maggiori correnti politiche. I maggiori partiti sono: il democristiano, il comunista e l'« uomo qualunque » (*commenti e rumori*). L'« uomo qualunque » riunisce tutti gli scontenti.

MARIOTTI (*soc.*): e tutti i fascisti. L'« uomo qualunque » vuol dire farabutti qualunque.

NITTI: Bisogna considerare il malcontento e fare in modo di eliminarlo. Domanda alla commissione chi dovrà esercitare il controllo sui risultati del referendum e sugli esiti della votazione. Ritiene in proposito che la legge dia garanzie insufficienti e propone la costituzione di un collegio di alti magistrati.

Commentando l'articolo della legge, per il quale il Capo del Governo dovrà esercitare le funzioni del capo provvisorio dello Stato e l'altro articolo che devolve al Governo il potere legislativo, salvo quanto riguarda la legge elettorale e l'approvazione dei trattati internazionali, asserisce che con questi provvedimenti si profila un'ombra di fascismo e di dittatura. Contesta al Governo il diritto di detenere tali poteri e raccomanda ai Ministri di voler esaminare le sue considerazione e le sue proposte.

ARANGIO RUIZ (*lib.*) aderisce col suo partito ai criteri ispiratori del progetto di legge; si dichiara monarchico.

LA MALFA (*az.*) il momento non è favorevole alle correnti più avanzate della democrazia. I partiti ancora riservati devono dichiarare la loro linea politica prima delle elezioni.

SERENI (*com.*) la volontà nazionale sarà repubblicana e segnerà la nascita della nuova repubblica democratica italiana.

La seduta è tolta alle 20 e rinviata a domani.

LA VENEZIA GIULIA ALL'ESAME

L'arrivo a Trieste degli esperti alleati

Nessuna manifestazione - Severe misure di polizia - L'apparizione di bandiere jugoslave e di scritte inneggianti a Tito - Allo studio l'originale esperimento di due dimostrazioni

Trieste, 7 marzo.

La commissione alleata preposta alla delimitazione dei confini italo-jugoslavi è giunta nella Venezia Giulia alla chetichella, inosservata, sotto un cielo gravido di nubi, di scirocco e di intermittenti piovaschi e fra un pubblico indifferente che circolava, ignaro dell'avvenimento cui era involontario testimonio. I delegati dei fiduciari dei ministri degli esteri, scesi dal treno speciale a Mestre stamane poco dopo le 8, raggiungevano in dieci auto, espressamente giunte colà da Trieste, stamane verso le ore 11 la città di San Giusto, prendendo alloggio in due dei maggiori alberghi cittadini, e cioè gli americani e i francesi in uno, gli inglesi e i russi nell'altro.

Programma di lavoro

Della commissione fanno parte Moselly, per l'America, Waldok, per l'Inghilterra, Gerascenko, per la Russia, e Wolfrom, per la Francia, che hanno al loro seguito una quarantina di persone esperte in materia geografica, storica, culturale ed economica della regione. Presidente provvisorio della commissione è stato nominato il rappresentante francese Wolfrom e segretario l'americano Buckidg. Secondo ha reso noto stasera un portavoce ufficiale della commissione, domani si avrà una conferenza-stampa nel corso della quale ai giornalisti verrà illustrato il programma di lavoro per i giorni futuri.

Sono state prese severe misure di polizia.

Domani si saprà pure se i giornalisti potranno seguire i delegati delle Nazioni alleate tanto nelle loro visite alle località della zona A quanto, e in modo particolare, nella zona B della Venezia Giulia, che è sotto completo controllo delle autorità militari jugoslave. La commissione si preoccupa di esaminare tutti i problemi inerenti la vita della regione, con particolare riguardo a quelli etnici e a quelli economici.

Negli ambienti vicini al Governo alleato oggi si sta studiando l'opportunità di autorizzare due manifestazioni in giornate diverse, per dare a ciascuna delle due parti in contesa la possibilità di manifestare la propria volontà. I quotidiani del pomeriggio sono usciti con numerosi articoli di benvenuto alla commissione di inchiesta.

Il pensiero del C.L.N.

Il C.L.N. nella sua seduta ha pubblicato sulla *Voce Libera* questa affermazione: « Trieste non è e non può essere città veramente contesa: tutto in essa parla d'Italia e tutto sta ad affermare lo spirito italiano ».

La città presenta un aspetto apparentemente tranquillo; solo nelle zone eccentriche si ha a registrare qualche avvisaglia da parte dell'U.A.I.S., che opera per l'annessione della Venezia Giulia alla Repubblica Federale di Tito; ma anche queste avvisaglie si riducono in massima parte all'esposizione di bandiere slave e anche di quelle italiane, però ambedue con la stella rossa.

Il centro operaio a Monfalcone e la zona del Carso appaiono invece letteralmente sommersi di scritte pro-Federativa jugoslava e di bandiere titine. Intanto i giornali locali sono usciti oggi con vistosi indirizzi di benvenuto alla commissione scritti nelle quattro lingue dei rappresentanti alleati.

Da Pola apprendiamo in questo momento che il motoveliero « Divina Madre », comandato dal capitano Giovanni Fogli, mentre navigava nelle acque territoriali di Pola, è stato avvicinato da una barca bianca recante la sigla « M D 250 », sulla quale si trovavano quattro individui, tutti in divisa jugoslava. Essi, puntando una mitragliatrice contro l'equipaggio del motoveliero, gli ordinarono di fermare il natante.

Saliti a bordo, due dei soldati operarono una minuziosa perquisizione nel corso della quale mettevano a soqquadro ogni cosa ed asportavano dalla cabina del capitano Fogli 50 mila lire e venti pacchetti di sigarette ed altri oggetti. Durante l'atto piratesco il natante era costretto a dirottare in direzione di Bognale: terminata l'operazione e giunto nei pressi di detta località, i pirati si allontanavano permettendo al motoveliero di riprendere la sua rotta.

L'Istria è in preda al terrore

Roma, 7 marzo.

Al Ministero degli Esteri è giunta la seguente lettera a firma di una personalità politica di Trieste:

« *Le cose nella nostra regione vanno di male in peggio. L'Istria è in preda al terrore. Tutti scappano per sfuggire alle vessazioni, persecuzioni, deportazioni ed alla morte. I fautori di Tito proclamano apertamente alle disgraziate popolazioni di Capo d'Istria, Pirano, Parenzo, Rovigno e Lussino che questa volta non ci saranno le foibe, ma i mitra per tutti coloro che non dichiareranno di voler appartenere alla Jugoslavia. Definiscono come reazionari tutti quelli che intendono mantenere la politica dello statu quo, cioè quello stato politico che vi era prima dell'occupazione di Tito.*

« *La esasperazione è al culmine e le notizie da Fiume e dalle altre cittadine della zona B dicono che la vita è divenuta impossibile. Si procede con la massima crudeltà e decisione per fare andare via tutti quelli che hanno ancora un poco di fiato per protestare alle vessazioni. I fautori di Tito sperano che quando verrà la commissione di inchiesta alleata non vi saranno in quella città che cittadini talmente terrorizzati che non avranno più la possibilità di far conoscere la loro opinione* ». (Ansa)

L'Ambasciatore francese a colloquio con De Gasperi

Roma, 7 marzo.

Il presidente del consiglio De Gasperi ha ricevuto l'ambasciatore di Francia, Parodi, e lo ha intrattenuto lungamente a cordiale colloquio.

Le forze di polizia ad Andria dominano la situazione

Edifici occupati dai rivoltosi che hanno interrotto le comunicazioni telefoniche e telegrafiche - I carabinieri asserragliati nelle caserme Come si sarebbero svolti i conflitti - Verso la pacificazione

Bari, 7 marzo.

Le comunicazioni con Andria non erano nelle prime ore di stamane ancora ristabilite; non è quindi possibile avere una precisa e obbiettiva cronaca dei gravi incidenti avvenuti nella cittadina pugliese nei giorni di martedì e mercoledì. In base alle notizie discordanti e ai racconti della stampa di tutti i partiti e che denotano la tensione esistente fra le opposte tendenze, i fatti possono essere così ricostruiti.

Il primo incidente

I primi incidenti sarebbero stati originati dall'atteggiamento di uno dei principali proprietari del luogo che si sarebbe rifiutato di assumere 15 reduci giungendo a minacciarli con un fucile da caccia. Il giorno successivo mentre sulla piazza principale erano radunati i salariati assunti, pronti per recarsi al lavoro, la notizia del concentramento all'ingresso del paese di nuclei di carabinieri appoggiati da due carri armati provocava le proteste dei lavoratori, che esigevano il ritiro delle forze dell'ordine. Al rifiuto del comandante uno dei carri armati venne circondato dai manifestanti e per disimpegnarsi dovette aprire il fuoco in seguito al quale quattro degli accerchianti rimasero uccisi. La situazione precipitò e si iniziarono i conflitti tra forza pubblica e manifestanti.

Questa la situazione nel pomeriggio di martedì. Le forze locali dei carabinieri si sono asserragliate nelle caserme; tutti i rinforzi giunti da Bari, Corato, Barletta e da Trani sono stati impegnati in una vera e propria battaglia con forze di quasi cinquemila rivoltosi. Un carro armato, che era stato circondato, è riuscito a disimpegnarsi con una energica azione di fuoco. Altri dimostranti si sono imbattuti in una pattuglia di carabinieri che rientravano dal servizio: ne è derivato un conflitto, seguito da sparatoria, durante il quale, un carabiniere è rimasto ucciso e un altro ferito. Continuando sempre l'assedio alla caserma dei carabinieri, una rappresentanza del locale CLN ha intimato la resa al comandante, il quale si è rifiutato di cedere.

I primi rinforzi giunti ieri mattina sono riusciti a penetrare nella città rastrellando una settantina di uomini; si è delineato un attacco concentrico da Corato, Trani e Barletta. E' stata impegnata tutta la forza di polizia disponibile con in più 300 fanti del 9° reggimento, partito ieri da Bari con perfetto equipaggiamento di guerra. Le ultime segnalazioni non controllabili darebbero che le forze di polizia hanno in pugno la situazione.

Il coprifuoco

La quale situazione però, che nella mattinata aveva subito una certa distensione si è aggravata nel pomeriggio. Nuovi conflitti si sono verificati tra forza pubblica e rivoltosi e si registrano ancora tre morti. Undici carabinieri che erano stati catturati e malmenati sono stati liberati. Altri militari presi come ostaggi sono attivamente ricercati. Le forze dell'ordine hanno iniziato un vasto rastrellamento che ha condotto finora all'arresto di una quarantina di persone.

Andria sarebbe divisa in due campi: da una parte i rivoltosi, i quali avrebbero occupato gli edifici pubblici tagliando le comunicazioni telefoniche e telegrafiche e stabilendo squadre di occupazione nei punti strategici della città e agli imbocchi delle strade; dall'altra la forza pubblica che è entrata in conflitto e si è saldamente barricata poi nelle caserme.

Qualche agenzia fa ascendere il numero dei morti a 12 ed a 26 quello dei feriti.

Nel pomeriggio è qui giunto l'on. Di Vittorio segretario della C.G.I.L., che ha preso immediatamente contatto con le autorità. Ottenuta l'assicurazione che nel corso della notte non si sarebbe operato alcun arresto e che da parte delle forze armate non si sarebbe fatto uso delle armi, egli ha invitato la popolazione ed i reduci a ritirarsi nelle proprie case ed a mantenere la calma. Domani si avrà una riunione di tutti i partiti politici del CLN per discutere circa l'opera da svolgere per una distensione degli animi e quindi un'altra riunione tra i rappresentanti della Camera del Lavoro, dei reduci e degli agricoltori per concordare misure atte a risolvere il problema della disoccupazione. Nella stessa giornata poi Di Vittorio terrà un comizio che come egli ha dichiarato « suggellerà il ritorno alla normalità ».

E' stato decretato il coprifuoco dalle 19 alle 4 del mattino.

Questa sera ad Andria echeggiano ancora isolate scariche di mitra ed esplosioni di bombe a mano: sono i più fanatici rivoltosi che dai tetti e dalle finestre oppongono ancora disperata quanto vana resistenza agli agenti dell'ordine.

Concessione di amnistia in vista delle elezioni?

Roma, 7 marzo.

Circola insistente la voce secondo la quale tra breve, in vista delle elezioni, verrebbe concessa un'amnistia per le sanzioni minori comminate dalla legge sull'epurazione e sulla punizione dei delitti fascisti. Tale amnistia verrebbe estesa anche per i reati comuni puniti con la reclusione fino a 5 anni.

Borsaneristi, attenzione!

Reclusione a chi vende tabacco non del Monopolio

Roma, 7 marzo.

Con la reclusione da un mese a un anno in aggiunta alle attuali pene amministrative verrà punito chiunque abusivamente esporti, trasporti, detenga, coltivi tabacco o ne venda di contrabbando. Le stesse pene sono applicate a coloro i quali non consegnino alla amministrazione del monopolio tutto il prodotto ricavato dalla coltivazione del tabacco e ai rivenditori che distraggono tabacco dalla vendita regolare. Il resto comporta l'arresto immediato e il giudizio per direttissima.

I COMPLOTTI CONTRO HITLER

IL SEGRETO INVIOLATO

La falsa indagine di Mueller a Roma — La colpa della rivelazione sull'offensiva in Olanda appioppata ai gesuiti — Tutto a tacere

VI.

Giunto a Roma, il dott. Ludwig Mueller si recò direttamente all'Ambasciata tedesca e presentò le sue credenziali al Col. Emil Helferisch. Questi era accreditato presso il Ministero della Guerra italiano, ma il suo vero compito era quello di investigare sui movimenti militari italiani e riferire a Berlino.

L'agente segreto di Canaris si rivolse con autorità al Col. Helferisch e con il linguaggio caratteristico dei prussiani gli disse:

« Colonnello, sono venuto per ordine dell'Ammiraglio Canaris e devo rintracciare l'uomo che ha trasmesso i nostri piani militari al nemico. Quando è che avete ricevuta la comunicazione su quella faccenda che avete riferita al SD? Quando quella dell'« Obercomando »? Quali passi avete fatto? ».

Helferisch rispose a puntino. In quanto a quel che aveva fatto e che più premeva a Mueller, egli si era attenuto a quel che in tali circostanze si era soliti fare. Aveva compilato una precisa lista di persone che erano venute dalla Germania durante le ultime settimane, aveva fatto delle ricerche e dei sondaggi nell'ambiente diplomatico e fatto pedinare il ministro belga che aveva trasmesso quella preziosa informazione dei piani tedeschi d'invasione dell'Olanda, Belgio e Francia.

Helferisch aveva anche chiesto l'aiuto del Servizio Italiano d'Informazione militare per la identificazione dell'informatore ed aveva anche escogitato un mezzo per intercettare la corrispondenza segreta della Legazione del Belgio e perquisire i suoi locali.

Ma non si riuscì a nulla. Nessun indizio era emerso che potesse portare alla scoperta della identità dell'informatore segreto proveniente da Berlino con il piano tedesco d'invasione. Mueller trasse un profondo sospiro di sollievo. Nessuno si era accorto della sua presenza o segnalato il suo passaggio. Poteva rassicurare l'ammiraglio a Berlino. Ed allora, fece finta di scrivere qualche cosa a margine dei rapporti, poi li mise nella busta di cuoio che aveva con sè e rivolgendosi ad Helferisch gli disse:

« Colonnello, il führer è estremamente ansioso di chiarire questa strana faccenda. Debbo ritornare subito a Berlino e mi porterò con me i suoi rapporti. E' lei sicuro che non ci sia dell'altro? Nessuna chiave per scoprire il segreto? ».

« Proprio nulla », rispose Helferisch, che cominciava ad essere imbarazzato della cosa ed era impaziente di uscirne fuori.

« Bene — aggiunse Mueller. — Io starò fuori per una settimana. Nel frattempo è bene che lei non si occupi più della faccenda. E' molto importante che d'ora in avanti passi tutto per la Centrale di Berlino. Tenga sempre in mente la lista dei nostri agenti e di quelli italiani e custodisca le altre possibili informazioni che le perverranno sotto sigillo sino al mio ritorno. Non faccia alcun passo sino a che io non sia ritornato ».

Appena a Berlino Mueller fece il suo rapporto a Canaris.

Intanto i preparativi per l'attacco ad Occidente erano molto innanzi. La Wehrmach era pronta per il colpo. Il Belgio e l'Olanda si mostravano riservate. Soltanto la Francia sembrava essere ansiosa e guardava all'Italia con preoccupazione. Ma la propaganda nazista era fatta in modo così abile che l'infinita serie di fandonie che raccontava aveva l'effetto di disorientare il nemico. Canaris capì che non c'era più nulla da fare. Il destino era sempre favorevole ad Hitler. Nonostante tutti gli avvertimenti al di là del fronte non si capiva ancora. L'unica cosa da fare era adesso di aspettare tempi migliori e salvarsi da ogni sospetto.

Canaris convocò i tre complici — Hans Oster, Franz Liedig e Ludwig Mueller — per una consultazione che durò un intero pomeriggio. Si sapeva che Hitler aveva fissato l'attacco per la mezzanotte del 10 maggio e che nello stesso tempo per mascherare la cosa avrebbe presenziato la prima dei « Maestri cantori » all'Opera che si dava in onore degli ospiti fascisti. Naturalmente il führer sarebbe stato in una condizione di tensione nervosa che non gli avrebbe consentito di dedicare la sua attenzione a questioni di dettaglio o di secondaria importanza. In tal caso egli leggeva distrattamente i rapporti e li faceva archiviare dopo avervi apposto una sigla in matita azzurra. Era questo il momento propizio per sottoporgli il rapporto sulla « faccenda di Roma ». Canaris lo preparò con molta cura e lo fece consegnare nel pomeriggio del 10 maggio.

Il rapporto riferiva che le ricerche effettuate erano salite sino alla persona del conte Ciano, ministro degli esteri italiano e genero del duce. Durante le lunghe conversazioni che aveva avuto col Ministro degli esteri tedesco Joachim von Ribbentrop, questi si era lasciato sfuggire l'informazione del prossimo attacco alla Francia. Ciano avrebbe parlato della cosa anche con qualche grosso gerarca fascista. A questo punto il rapporto non riferiva nulla di circostanziato, ma faceva osservare che a Roma gli italiani che occupavano alte cariche dello stato amavano mettere a parte le loro mogli delle più segrete informazioni. Le donne naturalmente non sanno tenere la bocca chiusa, nonostante tutte le raccomandazioni che possono essere loro fatte. Ed ecco che la notizia aveva fatto dei lunghi giri.

Il rapporto nelle conclusioni riprendeva un carattere particolareggiato. Diceva che un gesuita non identificato aveva lasciato Berlino per Roma il 28 aprile ed era giunto in Vaticano il 1° maggio. V'erano motivi per credere che egli avesse incontrato il ministro belga in Vaticano. Dopo di che il gesuita si sarebbe imbarcato per l'Africa francese senza lasciare tracce.

Hitler lesse il rapporto, fu convinto di quello che diceva e maledisse i gesuiti. Tanto lui che i nazisti avevano un odio particolare per i gesuiti. Secondo il loro parere era normale che un gesuita agisse contro di essi.

Mueller ritornò a Roma e per impedire che Helferisch potesse ancora mettere dei bastoni tra le ruote, gli dette il seguente avvertimento:

« Mi permetta di darle un buon consiglio, caro colonnello. A Berlino dicono che a lei piace un po' troppo bere e che quando si trova sotto l'influenza dell'alcool lei parla ad alta voce e di tutto. Lei sa come queste cose destino sospetto. Io sono riuscito a fermare le chiacchiere ed a salvare la sua posizione ed a smentire che lei potesse avere una qualche responsabilità in questa malaugurata faccenda. Sia però più prudente e non ne parli più ad anima viva ».

Pierre Huss
dell'I. N. S.

LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 4 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 50. Finanz. L. 100. Necrol. L. 50 . Pubbl. econ. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo cronaca, I divertim.: L. 100 per linea in c. 6 Pag. anticip. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Anno L. 1000; Semestre L. 520; Trimestre L. 280.

SABATO 9 Marzo 1946 — Anno II — Numero 59
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40043 al 40049

Rimedi insufficienti

Abbiamo visto come l'on. Ministro del Tesoro definisca la situazione finanziaria «gravissima». Quali rimedi si propongono? Andare avanti per qualche tempo attingendo alle medesime fonti, fidando che il liquido del Paese affluirà come pel passato, facendo assegnamento sull'incremento delle entrate, sui proventi della vendita dei prodotti importati contro crediti esteri, sulla vendita dei residuati di guerra, ed infine continuare a fare debiti.

E' facile affermare senza tema di potere essere contraddetti che con tutti questi provvedimenti mai si potrà risanare la gravissima situazione finanziaria caratterizzata da un debito fluttuante (che si vuole sempre in aumento) di 519 miliardi, con un deficit annuale di bilancio di 300 miliardi, deficit destinato ad aumentare quando matureranno tutte quelle spese che abbiamo accennate nell'articolo «Diagnosi esatta» e non ancora contabilizzate, con un debito pubblico (non fluttuante) in aumento considerevole: al 31 dicembre di 340 miliardi; 13.590 milioni all'anno di interessi che ad avvenuta sistemazione del debito fluttuante supererà i 50 miliardi. E col nuovo prestito la cifra sarà ancora aumentata.

1) Non è buona finanza fare assegnamento soltanto sulla speranza che il pubblico continui a versare allo Stato denari in aumento al debito fluttuante: il Ministro ne ha descritto molto saggiamente i gravissimi pericoli e le minacciose incognite. E tuttavia si augura che il male peggiori e sul male calcola per migliorare il bilancio. Nell'ultimo suo numero l'officiosa Agenzia Economica scriveva «che è sempre molto confortante il ritmo della sottoscrizione ai Buoni del Tesoro ordinario, ma è necessario che tale ritmo venga maggiormente accelerato con una dosata ed intelligente propaganda rivolta ai ceti che più dispongono di liquidità».

Questo misurato linguaggio non significa che non siamo lontani dal momento temuto dall'on. Corbino?

2) Sull'incremento delle entrate, come sono oggi organizzate, si può, sì, fare assegnamento, ma esso è una goccia d'acqua nel mare dei debiti.

3) I proventi della vendita dei prodotti importati contro crediti esteri qualora *siano contenuti in equa misura* possono dare introiti, ma occorre che siano contenuti in equa misura, perchè altrimenti si impingua la tesoreria, ma si impoverisce la economia e si agisce in direzione opposta alla politica della riduzione dei prezzi, e perciò alla stabilità monetaria.

L'economista Bresciani-Turroni ha ricordato a questo proposito che il cotone di importazione il quale costa allo Stato cinquanta lire al kg. è rivenduto a 1000 lire sempre al kg. Noi non crediamo che a Roma si sia giunti a questo punto di follia; ma certamente si può calcolare che sia venduto almeno a cinque volte il prezzo di acquisto. Questo sistema ha delle applicazioni umoristiche: risulta a me in modo certissimo che gli alleati hanno ceduto al governo italiano gli autocarri a 185.000 l'uno; lo Stato li rivende *ai ministeri italiani* ad 800.000 lire. Nel primo caso si inceppa la rinascita industriale e, come ho detto, la riduzione dei prezzi; e in molti casi si può anche danneggiare il commercio coll'estero come è stato dimostrato su questo giornale; nel secondo il provvedimento ha molto del ridicolo e significa zero in rapporto al bilancio, perchè se la tesoreria avrà per ogni autocarro 615.000 lire di guadagno, il Ministero acquirente avrà 615.000 lire in meno.

La vendita dei residuati di guerra può essere una fonte di denaro per la tesoreria, ma è bene che il pubblico sappia che costituisce un debito che bisognerà pagare se non erro nel 1951 e che si aggiungerà a tanti altri che oggi non sono ancora contabilizzati, le spese per la ricostruzione, altre grosse spese che ci minacciano e che non voglio nemmeno accennare per doveroso amore di patria. Ed infine i danni di guerra, poichè da questa questione importantissima sarebbe doveroso per parte del Governo di dire una parola chiara, perchè finora i soli ad approfittarne sono come quasi sempre quelli che ne hanno meno bisogno.

Conchiudendo: nessuno dei rimedi può concorrere a sistemare la finanza. Rimane il peggiore dei rimedi: i debiti, e su debiti è stata fondata finora tutta la politica finanziaria dei ministri del tesoro; è di ieri l'annuncio del prestito della ricostruzione al 5 per cento, con l'esenzione da tutte le imposte presenti e future. Come al solito: in autunno, dopo la Costituente, avremo un altro prestito! Politica allegra, politica alla Magliani, politica biasimevole. Non crede, l'on. Corbino, che continuare nella politica dei debiti possa essere di grave danno anche di economia? Dove troveranno il denaro le industrie quando lo Stato avrà assorbito per suo conto tanta parte del risparmio? E quando le industrie per vivere avranno bisogno urgente di liquido non accadrà quanto l'on. Corbino ha deprecato che cioè gli industriali si rivolgeranno allo Stato, il quale non solo dovrà provvedere al suo bilancio ma anche a quello dei privati?

Alle fonti vere non si è ricorso o non si è voluto ricorrere: è di questi giorni la proposta di ritoccare per la centesima volta la legge proponendo un inasprimento delle sanzioni sull'avocazione dei profitti di regime. Inasprite finchè volete, ma i buoi non sono più nella stalla. A suo tempo, quando in luglio del 1945 ho dato l'allarme, si potevano ricavare 100 miliardi: molti profittatori o hanno messo in salvo i profitti, o effettivamente li hanno in parte perduti. Tanti processi penali, piene le carceri, vuote le casse. Il carcere è stato una magnifica via di uscita per salvare i denari. Arresti: gioiosi commenti; qualche settimana, qualche mese: nessun reato specifico: assoluzione. E chi va ancora a vedere se gli assolti hanno le casseforti piene di denari? Il cambio della moneta non si può fare per ragioni... psicologiche. La tassa sul patrimonio è bene, secondo il ministro del tesoro, che sia rinviata, così gli impiegati della finanza potranno dedicarsi completamente ai compiti ordinari. D'altronde, come tassare il patrimonio quando centinaia di miliardi (tutti i titoli di Stato) sono al portatore ed esenti da tutte le imposte, passate, presenti e future? Fare della finanza di ordinaria amministrazione in una così grave situazione è un non senso. E in finanza i non sensi si pagano cari.

a. f.

LA PACE CON L'ITALIA

I negoziati a un punto morto

La Russia insiste nelle richieste di riparazioni, della Tripolitania e del Dodecanneso — Francia, Stati Uniti ed Inghilterra concordi nella difesa dei nostri interessi

Londra, 8 marzo.

Informazioni raccolte dall'International News Service che debbono considerarsi autentiche, permettono di formare un quadro preciso dello stato dei lavori per la redazione del trattato di pace con l'Italia.

Esso è tale da indicare che scarse sono le prospettive di una loro conclusione soddisfacente nel prossimo avvenire. I negoziati sono virtualmente arenati sui problemi principali: l'assetto futuro delle colonie italiane e le riparazioni. Le discussioni avvengono fra i diplomatici stranieri in un'atmosfera di amicizia e di cordialità. Manca completamente la drammaticità che caratterizzò molte recenti discussioni in seno all'U.N.O. I rappresentanti sovietici, con l'ambasciatore Gusev alla testa, si mantengono saldi nella richiesta che l'amministrazione fiduciaria della Tripolitania sia affidata alla Russia e che questa riceva basi nel Dodecanneso.

Americani, inglesi e francesi restano irremovibili nel respingere le anzidette richieste russe. Inglesi e americani sono d'opinione che se il Governo sovietico non rinuncierà alle sue richieste, scarse sono le speranze che i sostituti possano completare il trattato per presentarlo alla Conferenza della pace a Parigi.

La delegazione americana poi, prevedendo che l'atteggiamento sovietico difficilmente muterà, è favorevole al rinvio della Conferenza della pace e a portare alla pubblica discussione i punti di dissenso.

Perciò la delegazione americana alla conferenza dei sostituti sta ora pensando di redigere uno schema di trattato comprensivo dei punti di minore importanza, sui quali può essere raggiunto l'accordo.

Quando tale lavoro sarà compiuto e se nel frattempo l'atteggiamento russo non sarà mutato, gli americani insisteranno perchè le materie di dissenso siano deferite alla conferenza della pace, investendola delle decisioni definitive.

Si sa che la delegazione americana ha presentato recentemente alla conferenza un dettagliato memoriale sulla situazione economica italiana allo scopo di dimostrare che questa non è assolutamente in grado di sostenere le riparazioni richieste.

La delegazione americana ha ricordato anche l'accordo di Potsdam, il quale sancisce che alla Germania deve essere permesso di conservare un'economia sufficiente ad assicurare un'esistenza nazionale senza l'aiuto estero, ed è ritenuto che gli alleati certamente non vogliono che il trattato di pace riservato all'Italia sancisca un trattamento peggiore di quello fatto alla Germania.

Le pretese abissine sull'Eritrea e la Somalia

Londra, 8 marzo.

Il primo ministro di Etiopia, Bitwodded Makonnen, ha inviato una lettera al *Times* nella quale si dichiara che l'Abissinia sta avvicinandosi ad una crisi che metterà a repentaglio il suo avvenire per molti anni. L'Etiopia, dice il primo ministro, è stata privata della più vecchia provincia del suo impero e dell'accesso al mare, avendo l'Italia occupato l'Eritrea e la Somalia italiana. Egli chiede quindi che queste due provincie siano restituite all'Etiopia durante la prossima conferenza della pace. La lettera conclude: «Se l'Etiopia non può ottenere giustizia, quali speranze possono avere le altre piccole nazioni che le future relazioni internazionali siano basate sulla giustizia e che la pace possa essere mantenuta nel mondo?».

Tafferuglio al Viminale tra disoccupati e polizia

Roma, 8 marzo.

Questa mattina alle ore 10,30, circa 500 disoccupati, riunitisi alla Camera del Lavoro, si sono diretti al Viminale. I dimostranti, che erano armati di bastoni, tentavano di penetrare nell'interno dell'edificio. Il pronto intervento dei reparti della «Celere» provocava qualche tafferuglio, per cui si deplorano tre feriti tra i disoccupati e quattro tra gli agenti, fortunatamente nessuno grave. Una rappresentanza dei dimostranti è stata ricevuta dal Ministro Romita, il quale ha promesso lo interessamento del Governo perchè i disoccupati vengano gradualmente assunti nei lavori di pertinenza dello Stato nella misura di 100 al giorno fino alla copertura di mille posti a partire da lunedì.

I primi nominativi dei prigionieri in Jugoslavia

Roma, 8 marzo.

La C. R. I. ha ricevuto da Ginevra i primi elenchi di prigionieri italiani in Jugoslavia per un totale di 8.500

L'ultimo Moravia

Il caso di Alberto Moravia è noto. In pieno e fiorente regime fascista, e per i tipi di un'impresa editoriale a cui sovraintendeva l'alto ingegno di Arnaldo Mussolini, uscì il romanzo di un ventiduenne, *Gli indifferenti* (1929) che ritraeva una generazione di giovani abulici, scostumati, privi di qualsiasi interesse politico e sociale, dediti a non puritani amori, nauseati in partenza di vivere. Fu un bel chiasso, e per quanto non si fosse ancora razzisti, le origini dello scrittore vennero tirate in ballo. Per non far fare brutta figura all'Arnaldo, il libro sfuggì al sequestro, e tutti vi si gettarono sopra avidamente. Il critico letterario, pur divertendosi dell'episodio, non potè non osservare allora che l'Italia era il solito paese inguaribilmente provinciale, che si scandalizzava per tipi e figure (l'amante della madre e della figlia, il giovinotto che ingoia queste situazioni familiari) che il romanzo francese produceva a carrettate, e che magari gli americani invelenivano e colorivano ancor più. *Le ambizioni sbagliate* (1935), a cui, dopo un volume di novelle, Moravia affidò le sue sorti, furono uno zibaldone disuguale, dove Stendhal, Gide, il D'Annunzio di *Giovanni Episcopo* e del *Piacere*, si davan la mano. La società romana che vive di galanterie, intrighi ed espedienti, serviva da sfondo, e il pimento era dato da una materia sensuale ingrata e scabrosa. Condannato al silenzio, ricordo che, per uso privato, mi dilettai a confrontare le scene d'alcova descritte da Moravia in stile poetico, e le sue grasse e pesanti eroine, con le leggiadre perifrasi dei francesi del Settecento; la passione carnale dei meridionali, col libertinaggio acuto, ma spirituale, dei piccoli classici d'oltr'alpe. E, una volta di più, feci a Moravia il viso dell'armi.

Poi, insistendo lo scrittore a rappresentare *La bella vita*, mi rassegnai al suo mondo, e decisi di guardar da vicino le cose. Dopo il primo libro, si poteva supporre (e non era vero, giacchè *Gli indifferenti* — secondo curiose confessioni dell'autore pubblicate nella «Nuova Europa» del 4 novembre 1945 — furono concepiti in clima di tragedia) che Moravia puntasse sullo scandalo; dopo le *Ambizioni* sulla moda letteraria. Ma scartate queste ipotesi, bisognava concludere che il mondo di Moravia esisteva, che egli ci credeva, e che la sua natura lo chiamava a raffigurarlo.

«Tutto ciò che era delitto, contrasto sanguinoso e insanabile, passione spinta al grado estremo, violenza, mi attraeva infinitamente»: ammette Moravia. In lui è insito ciò che definirei «il gusto della trasgressione», la tendenza naturale all'innaturale e allo scabroso. Sodoma e Gomorra sono il suo ambiente prediletto, e i pruriti freudiani, il suo pane quotidiano. Soltanto, egli non si tuffa compiacentemente in quel mondo, non lo descrive a tinte calde od appassionate, ma lo raggela in un'atmosfera di lontananza e di distacco: «in realtà io sono lo scrittore meno verista che io possa immaginare». I suoi protagonisti, dalla coscienza morale incallita, «muovendo per solo appetito, finiscono sempre più a rassomigliare ad automi».

La perfetta combinazione di questi elementi è per me *La mascherata* (1941), romanzo che intrigò assai i fascisti, giacchè il personaggio principale era un dittatore in caccia d'amanti, governato dal suo capo della polizia. Non so se Moravia conosca il *Théâtre de Clara Gazul* e sia familiare con Mérimée, ma il suo libro, e i suoi *mannequins*, mi ricordano assolutamente il francese. L'esotismo manierato, il ridurre gli uomini a marionette, e le loro vicende, sanguinose e lubriche, a una farsa; l'indifferenza e l'aridità della narrazione; ne fanno un'opera eccezionale. E' probabile che *L'agente segreto* di Conrad, e magari dello stesso, *Sotto occhi d'Occidente*, abbian servito di modello a Moravia, ma l'umanità dell'inglese, rompe gli schemi entro i quali il nostro, che in un mondo senza anima si trova a suo agio, rimane.

La stessa impressione desertica, pur nella varietà e singolarità degli episodi, producono i racconti dell'*Amante infelice* (1943): dalla cortigiana stanca, al malato vizioso, dai servitori nel letto del padrone, agli amici con una donna in mezzo, è tutta gente che non vorresti avere vicino. Quando si parla del pessimismo di Zola e dei naturalisti, son rose e fiori in confronto della scuola di J. P. Sartre, di Paul Nizan e dei loro emuli: l'odio dei veristi per l'umanità era la reazione di un amore deluso: ne mettevano in luce i tratti bestiali, ma in cuor loro ne auspicavano il miglioramento. Qui invece regna sovrano un disprezzo, una noncuranza della personalità umana, uno spirito di metamorfosi dell'individuo in caso clinico o in fantoccio, che spiegano gli stermini a cui abbiamo assistito: è ben la letteratura del tempo di Hitler.

Agostino (Milano, Bompiani, 1945) l'ultimo romanzo di Moravia, è ancora caratteristico di questa visione della vita. Un ragazzo tredicenne è al mare con la madre, vedova e giovine, e corteggiata. Soffre, com'è logico, della rivalità di affetti; si turba, com'è naturale, all'incontro dei sensi; cerca di distrarsi con dei coetanei di diversa educazione e classe, e con il sistema indicato nell'epilogo della flaubertiana *Education sentimentale*, ma neppur ci riesce. E tra lui e la madre avviene il distacco che prelude al passaggio dalla fanciullezza alla adolescenza: con nausee, rimpianti, timori, Agostino è entrato in una nuova età, in altra serie di esperienze. Ciascuno vede dove, con questo soggetto, Moravia vada a parare, e come dal risveglio dei sensi al freudiano amor filiale, dalla scostumatezza degli altri ragazzi e del loro caporione e protettore, alla scena, abbozzata, degl'idilli a pagamento, giochino i più frequenti motivi dell'arte sua. La cui monotonia non è ravvivata dallo stile, chè anzi, a considerarlo da vicino e con la lente, proprio nelle scene difficili e nei momenti poetici, perde l'abituale sobrietà e nitidezza, e il tono d'inventario notarile, la compostezza che lo distinguono.

Leggendo *Agostino* m'è venuto fatto di pensare quanto il libro avrebbe guadagnato dall'abbandono di alcune pagine scabrose (la seminudità materna, lo strofinìo col costume da bagno) e dall'uso di accorte suggestioni. I nostri amici inglesi son maestri in quest'arte; e Colette, a cui nessuna audacia o perversione è rimasta estranea, nelle opere della maturità non ha più ceduto ai richiami dai quali Moravia è irresistibilmente attratto. Ma il gusto non è il forte della letteratura della nuova generazione. Nè bisogna, d'altra parte, dimenticare che la formazione dello scrittore è tutta romana, di quella borghesia sensuale, indifferente, sprezzante, che di molte cose s'accomoda, e le chiama col loro nome. (Un mio amico osservava l'altro giorno che messi a raffronto il Belli, il Porta, Giorgio Baffo, e Brofferio, al piemontese, pur malizioso, sarebbe toccata la palma della pudicizia). Paul Bourget buonanima si era in gioventù messo a studiare anche lui la *Fisiologia dell'amore moderno*, e ne uscì un bel libro. Ma l'autore (e lui stesso a raccontarlo) si guadagnò la fama del «cochon triste»: Moravia non teme che la storia si ripeta?

Arrigo Cajumi

I GRAVI EPISODI DI ANDRIA

Fucilate sulla folla riunita intorno a Di Vittorio — L'assalto a una casa e il linciaggio di quattro donne: due morte e due all'ospedale — Convegno all'Arcivescovado per la pacificazione

Dichiarazioni dell'on. Romita alla Consulta

Bari, 8 marzo.

Nuovi luttuosi avvenimenti si sono verificati ieri ad Andria. Alle 18 l'on. Di Vittorio ed il segretario provinciale della federazione comunista, Di Donato, convocavano nella piazza del Municipio una folla di lavoratori per esortarli alla calma ed al rispetto delle leggi. Pare però, che ad un tratto da una delle terrazze circostanti siano state sparate alcune fucilate all'indirizzo della folla.

Un gruppo di persone reagiva e, sfondata la porta dell'abitazione delle quattro sorelle Porro, possidenti del luogo, trascinavano fuori dalla casa due di esse, Stefania e Vincenza, rispettivamente di 54 e 60 anni, cui imputavano responsabilità degli spari e il possesso di bombe a mano. Le due disgraziate venivano trasportate all'ospedale mentre gli energumeni rientravano nell'abitazione delle Porro, dove erano rimaste altre due sorelle e tale Francesco Cirillo, di 54 anni anch'esso possidente abitante nella stessa casa. Il Cirillo veniva gravemente ferito con ben sette colpi di coltello, mentre le due Porro venivano trascinate fuori e nulla più si sapeva della loro sorte.

La notte trascorreva in una grave tensione. Stamane un gruppo di rivoltosi è apparso sulla Piazza Castello trascinando i cadaveri delle due disgraziate sorelle Porro, che tentavano di bruciare, ma lo on. Di Vittorio interveniva e riusciva a impedire lo scempio. I due corpi, sottratti ai rivoltosi dai carabinieri, venivano trasportati al Cimitero.

Complessivamente fino a questo momento — a quanto informa l'*Ansa* — sono stati fermati un centinaio di individui. I morti accertati ammontano complessivamente ad otto, compresi i due carabinieri. I feriti si fanno ascendere dai 40 ai 50 e alcuni di essi versano in grave stato.

Stamane l'on. Di Vittorio, dopo aver rivolto ai lavoratori la sua parola di esortazione alla calma, è partito per Cerignola. Nel pomeriggio d'oggi nel Palazzo arcivescovile ha avuto luogo una riunione delle commissioni paritetiche dei lavoratori e dei datori di lavoro e dei componenti del C. L. N. alla presenza del Vescovo e delle altre autorità del luogo. E' impressione generale che la situazione di Andria, mossa da una rivendicazione dei lavoratori non assunti dagli agricoltori, abbia degenerato ad opera di delinquenti che degli avvenimenti hanno profittato per sfogare i loro rancori personali.

L'eco a Montecitorio

Un monito ai datori di lavoro e alla massa per la salvezza del paese

Roma, 8 marzo.

E' continuata nel pomeriggio alla Consulta la serie dei discorsi degli oratori iscritti a parlare. Si sono dichiarati per la repubblica MAZZONI *(soc.)* e CALAMANDREI *(p. d'a.)*, per la monarchia CRISPO *(lib.)*. GONELLA *(d. c.)* asserisce che per rinnovare la struttura politica e giuridica che finora ha avuto lo Stato italiano non occorre un'altra rivoluzione e non è quindi il caso di drammatizzare le elezioni. La Costituente saprà dare al Paese una forma costituzionale che risponda alle esigenze dei tempi nuovi e che tuteli veramente e profondamente la libertà dell'uomo e la dignità del lavoro umano.

PASTORE *(com.)* chiede quali provvedimenti il Governo intenda prendere per dare lavoro ai disoccupati pugliesi onde evitare fatti incresciosi come quelli di Andria.

ROMITA. La dolorosa parentesi di Andria è chiusa. Andria è stata la preoccupazione continua del Governo. Ricorda che quando era Ministro dei LL. PP. affidò lavori per oltre 92 milioni che non furono sufficienti; ora sono in corso altri lavori per 51 milioni. Nonostante questo, per la mancata o insufficiente assunzione da parte degli agrari, si ha una disoccupazione notevole, per la quale il Governo si stava preoccupando. Ricordato come avvennero gli incidenti in cui hanno trovato la morte anche due carabinieri, ai quali manda un doveroso saluto, ed i provvedimenti adottati con l'invio sul posto di personalità del Governo e dell'on. Di Vittorio, aggiunge che occorre dare lavoro ai disoccupati. Il Paese si può salvare solo se la massa sta tranquilla e se i datori di lavoro faranno i necessari sacrifici per occupare un maggior numero di operai. La massa dei disoccupati non vuole sussidi, vuole lavoro, e ciò fa bene sperare pel nostro Paese.

PASTORE ringrazia e chiede che il Governo obblighi i proprietari terrieri ad assumere mano d'opera.

SANSONI *(Confida)* gli agricoltori hanno fatto più del Governo spendendo 160 milioni per lavori eccezionali.

ROMITA, i datori di lavoro devono compiere il massimo sforzo facendo fare lavori anche in previsione dei prossimi anni, quando la mano d'opera potrà venire a mancare. Il Governo tutela l'ordine pubblico e esorta tutti ad aiutarlo in questo alto compito.

La seduta è tolta alle 20 e rinviata a domattina.

Le elezioni a Cerignola

Il blocco demo-liberale si ritira dalla lotta

Roma, 8 marzo.

Il blocco democratico liberale, costituito a Cerignola (Foggia) tra i partiti D. C., liberale, democrazia del lavoro e fronte dell'U. Q., aveva presentato una lista comune per le prossime elezioni amministrative fissate per domenica 10 marzo, ma, di fronte alle violenze esercitate da elementi di sinistra, al fronte è venuta a mancare la possibilità di svolgere una propaganda serena e, non avendo trovato detti partiti alcuna considerazione presso la autorità tutoria, cui hanno fatto ricorso, hanno deciso, secondo quanto pubblica il quotidiano *Buon Senso*, di ritirare dalle elezioni la lista dei candidati, proclamando la astensione totale dal voto di tutti gli aderenti dei quattro partiti e di notificare tale decisione alla Presidenza del Consiglio, al Ministro dell'Interno, alle direzioni dei rispettivi partiti, alla commissione alleata e alle ambasciate di Inghilterra e degli Stati Uniti.

La Costituente e il vecchio Statuto

Il dibattito politico su una legge già definita

Roma, 8 marzo.

Alla fine di queste lunghe e pesanti sedute della Consulta (sono le ultime prima dell'inizio della campagna elettorale) è lecito chiedersi quale immediata influenza possano esercitare le discussioni su una legge, quella elettorale, già approvata, e su uno schema di decreto (veramente chiamato «provvedimento legislativo») sulla Costituente già concordato tra i partiti nelle sue grandi linee.

Accademia oratoria?

L'intervento degli oratori è sospetto di pura accademia e non di rado serve a revocare in dubbio quei punti più dolenti che vennero, bene o male, medicati dalle votazioni dell'assemblea o dagli accordi in seno alle commissioni. Il fatto emergente è che il voto e il giudizio della Consulta, puramente formale e teorico, non riesce a modificare i deliberati del Governo che, in una certa guisa, esercita i poteri di un governo provvisorio. Ora — si diceva — queste ultime discussioni appaiono del tutto inutili, se non dal punto di vista della chiarificazione del pensiero dei partiti (spesso non completamente coincidente con quello dei suoi membri delegati all'esarchia), almeno per l'effetto dei consigli e suggerimenti che contengono.

Ieri, per esempio, Nenni ha difeso con un discorso conformista e Nitti ha demolito con un discorso di opposizione le leggi costituenti; Arangio Ruiz, in nobile forma, ha rilevato pure egli certe incostituzionalità o dubbie costituzionalità degli articoli; altri, come l'azionista dissidente La Malfa e il comunista Sereni, si sono serviti del tempo a loro disposizione per proclamare la necessità repubblicana del futuro d'Italia, e così via.

Ma la legge, alla quale, come abbiamo detto, lo stesso relatore Orlando ha fissato una grave condanna, quella della mancata previsione di una Corte di magistrati che assicuri legittimità e imparzialità alle elezioni e ne determini i veri risultati e poteri relativi, questa legge, si diceva, è quella che è. Nitti l'ha attaccata nella tara da cui essa nasce; altri oratori, tra cui oggi il democristiano Gonella, l'hanno difesa, senza tuttavia migliorarla. In questa alternativa si sterilizza il mezzo di attuazione democratica più vero e maggiore, che è, appunto, il dibattito.

E' probabile, però, che il Presidente De Gasperi, al quale non si può rimproverare di non tenere conto delle opinioni emergenti dai dibattiti pubblici, parlati o stampati, riassumendo nella sintesi che pronunzierà domani quelle più incisive, provvederà ai necessari emendamenti della legge; emendamenti dai quali tutti i consultori si sono peraltro astenuti in segno di concordia e tolleranza reciproca.

Il dilemma istituzionale

Nell'ordito di osservazioni e critiche di cui è oggetto la legge, si insinua il doppio filo del dilemma «monarchia o repubblica». Questo dilemma, presso alcuni partiti di sinistra, genera il desiderio di conoscere preventivamente alle elezioni il pensiero dei candidati fino adesso agnostici.

Per girare lo scoglio i democristiani, ad esempio, hanno indetto un referendum di partito, di cui si attendono i risultati.

Ma ciò non toglie che la curiosità e l'interesse strategico dei settori apertamente repubblicani battono alle porte degli irresoluti i quali, come ha detto oggi nel suo discorso il Gonella, pongono al di sopra del dilemma l'affermazione della pubblica libertà. Il Gonella ha affermato alcuni notevoli principi del suo partito che importa far conoscere.

I democristiani chiederebbero un referendum anche sulla limitazione della competenza e della durata della Costituente. Per essi votare per un partito non significa votare per la forma istituzionale prescelta da quel partito. Accetterebbero anche la proposta di una ratifica popolare per la Costituente. I rappresentanti della Venezia Giulia debbono sedere all'assemblea.

Queste richieste, nel quadro dell'alta e nobile concezione cristiana della storia, hanno portato il Gonella ad alcune significative affermazioni di principio sulla non ingloriosa vita dello Statuto albertino, che la Costituente dovrebbe riformare. Le istituzioni fasciste, tutte anti-statutarie, segnarono la decadenza della vita politica italiana, fenomeno indicativo dell'integrità etica della Carta albertina.

Ad essa, è lecito aggiungere, si deve la resistenza del vecchio Stato alle scosse rivoluzionarie possibili dopo il 25 luglio, e dopo la liberazione. Questa resistenza, se le indispensabili riforme avverranno nell'indispensabile spirito di tolleranza e di equità, avrà salvato il Paese dal caos morale e materiale. Si potrà allora attribuire un ultimo e non lieve merito al morto Statuto di Carlo Alberto, dal quale si iniziò la grande opera dell'unità nazionale.

a.

La Commissione alleata a Trieste

La propaganda slava si è messa in azione

Trieste, 8 marzo.

I delegati dei sostituti dei ministri degli esteri, giunti ieri a Trieste per l'esame della frontiera italo-jugoslava, non hanno ancora iniziato i loro lavori: essi attendono lo arrivo di alcuni componenti la missione russa che sono ancora fermi a Lubiana, mentre il loro arrivo nella nostra città era previsto già per ieri sera. Nella mattinata di oggi nessun delegato ha lasciato i due grandi alberghi in cui sono ospitati.

Le quattro delegazioni sono attualmente presiedute in via provvisoria dal capo missione francese Jean Philip Wolfram: funge da segretario generale l'americano dott. Buchnig.

Questa mattina verso le 11 c'è stata una riunione di numerosi funzionari in una sala dell'albergo Excelsior per l'esame dei problemi organizzativi inerenti alla permanenza della commissione nella zona. Un delegato britannico ha ieri sera confermato che i lavori dovrebbero durare non più di tre settimane.

Mentre si nota in città, come per tacita intesa, l'assenza totale di bandiere italiane, se si eccettuano quelle delle sedi dei partiti politici, la macchina propagandistica slava si è messa in moto questa notte. Numerosi arresti di sporcamuri sono stati operati dalla polizia in vari rioni: generalmente gli individui fermati confessano di avere agito per incarico o verso compenso.

Nella zona B, scrive il corrispondente del «Paris Presse» dalla nostra città, gli jugoslavi vivono sul piede di guerra attendendo che la commissione alleata delimiti le frontiere italo-jugoslave. Nella zona A gli alleati assistono silenziosamente ai preparativi della zona B, dove sono stati effettuati in questi ultimi giorni grandi movimenti di truppe. Una calma assoluta regna tra la popolazione della zona A, si vedono frequentemente giovani donne al braccio di soldati alleati. Tutto questo però ricorda la calma che precede alla tempesta.

La fine a Torino dei 45 giorni

Una nostra cordiale conversazione col Prefetto dott. Ciotola (cui ci siamo procurati il piacere di dare il bentornato) ci ha fatto rievocare l'un l'altro, e non senza commozione, l'ultima volta che ci vedemmo; che fu anche l'ultimo giorno di Torino libera, il 10 settembre 1943.

Alle 11 del mattino di quel giorno tristemente memorabile mi giunge a La Stampa una telefonata entusiastica di Soleri, tutto vibrante ancora del comizio cittadino, in cui egli ha parlato, e in cui il popolo torinese ha deciso di opporsi con le armi ai tedeschi, che avanzano da Alessandria e da Casale: «Abbiamo finalmente persuaso Adami Rossi alla resistenza. Parto per Caraglio a prendere contatto con la IV Armata». Poco dopo telefona la Prefettura: la resistenza è decisa; non è necessario ricordare ai giornali quale compito incomba loro, affinchè il popolo — il cui morale è elevatissimo — sia illuminato e sorretto. Certo, non ce n'è bisogno! Conosciamo tutti (o crediamo conoscere) la posta in giuoco: se Torino resiste per qualche giorno; se la IV Armata si affretta da Cuneo al soccorso, se le comunicazioni con Genova e la Liguria son tenute, si dà tempo alle forze aeree alleate di occupare gli aerodromi, e poi alle forze terrestri di sbarcare; dal Piemonte si punta fulmineamente su Lombardia e Veneto, i tedeschi son pochi e smarriti, può darsi che l'Italia sia salva, che in pochi giorni la guerra per noi sia finita.

La prospettiva è così bella, forse è meglio parlarne direttamente col Prefetto, e prendere più precisi accordi. Mi avvio verso Piazza Castello con Giulio De Benedetti, che incarico di fare il primo articolo per l'edizione pomeridiana del giornale. Al palazzo del governo sono atteso, entro subito. Ciotola si alza dal suo scrittoio, mi viene incontro concitato: «Sa dirmi Lei perchè l'esercito italiano, che fino al 25 luglio è sempre stato antifascista, sia diventato improvvisamente nazista?»; e al mio sguardo di meraviglia: «Già, perchè in questo momento il generale Adami Rossi sta trattando la resa coi tedeschi». Ma, e il comizio del mattino, e la telefonata di Soleri, e la partenza per Caraglio? Malinteso, inganno, pentimento? Non è ben chiaro. (Il giorno prima eravamo rimasti fino a tarda ora, con Pivano, Antonicelli, Peccei e qualche altro, nell'ufficio del gen. Cetrone, favorevole anche lui alla resistenza, in reiterati quanto inutili tentativi di persuadere Adami Rossi a interpretare nel senso che a noi pareva evidente il proclama di Badoglio). Il fatto è che, mentre io allibito rimango nell'ufficio prefettizio, la nostra conversazione è interrotta da continue telefonate che ragguagliano il Prefetto sul corso delle trattative fra i militari, sull'avanzata dei tedeschi: truppe motorizzate a Chivasso, a Brandizzo, a Settimo, alle porte di Torino... Mezzogiorno è passato da un pezzo quando il Prefetto si alza: «In questo momento i tedeschi stanno entrando in città, forse Lei non farà nemmeno a tempo a giungere alla Stampa*»; e poi, con voce rotta e le lacrime agli occhi: «Così 20.000 italiani dovranno arrendersi a 2.000 tedeschi... Io avrei voluto difendere Torino». Ci lasciammo. Faccio ancora a tempo a tornare a la* Stampa *e ad allontanarmene: in realtà l'entrata tedesca ritarda di qualche ora, e solo a sera l'irreparabile era compiuto, e cominciava per molti di noi l'avventura della vita clandestina e per l'Italia il calvario di altri due anni di guerra sterminatrice.*

F. B.

Com'è noto il Generale Adami Rossi, che aderì successivamente alla Repubblica Sociale, sarà processato prossimamente a Firenze.

Dichiarazioni di Truman

Lo S. M. anglo-americano verrà ancora mantenuto

La coscrizione obbligatoria negli Stati Uniti — Le preoccupazioni per l'atteggiamento russo in Persia e verso la Turchia

Washington, 8 marzo.

Il presidente Truman ha annunciato oggi che lo stato maggiore misto anglo-americano che ha la sua sede a Washington sarà mantenuto finchè non sarà ufficialmente dichiarata la fine della guerra.

Il presidente ha poi dichiarato che non vi è possibilità di un incontro dei tre grandi nell'immediato futuro, ma ha aggiunto che «chiunque vorrà venire a Washington sarà il benvenuto» precisando che, comunque, il prossimo incontro dei tre grandi avrà luogo a Washington.

In merito alla questione persiana Truman ha dichiarato che si occuperà personalmente della risposta sovietica alla nota del ministero degli esteri sulla situazione in Persia quando essa sarà pervenuta.

Essendogli stato chiesto se egli ritenga che l'U.N.O. crollerebbe ove la Russia persistesse nel suo rifiuto di ritirare le truppe dalla Persia, Truman ha risposto che l'U. N. O. non è destinata a crollare e che egli non la lascierà crollare. Egli ha aggiunto di non ritenere che la Russia si riduca a percorrere una via senza uscite.

Rispondendo a una domanda circa le pretese dell'Unione Sovietica sulle regioni turche di Kars e Ardahan il presidente ha dichiarato che tale questione non fu trattata a Potsdam.

Circa la «fine ufficiale della guerra» Truman ha detto che non è ancora possibile annunciarla, ma ha aggiunto essere sua speranza che tale annuncio possa essere presto diramato.

Truman si è infine dichiarato favorevole al mantenimento della coscrizione obbligatoria aggiungendo che egli sta facendo tutto il possibile perchè le leggi relative vengano approvate.

Russia e Turchia

La firma di un'alleanza subordinata alle questioni di due provincie e dei Dardanelli

Washington, 8 marzo.

Il Ministro degli Esteri, Byrnes, ha annunciato stasera che secondo informazioni pervenute al Dipartimento di Stato, l'Unione Sovietica ha comunicato alla Turchia che la firma di un trattato d'alleanza fra i due paesi è subordinata alla discussione della questione delle provincie del Kars e di Ardahan, nonchè di quella dei Dardanelli. Byrnes non ha confermato le voci secondo cui la Russia avrebbe chiesto la retrocessione di quelle due provincie. Il Ministro ha pure dichiarato che fino ad ora non è pervenuta alcuna risposta da parte del governo sovietico alla richiesta di precisazioni, fatta dagli Stati Uniti, sulle decisioni sovietiche concernenti le truppe russe in Persia.

Un dispaccio pubblicato dal «New York Times» dice che la richiesta sovietica di retrocessione delle due Provincie è stata avanzata per le seguenti ragioni: 1) i capi sovietici desiderano riavere tutti i territori che la Russia possedeva prima della guerra 1914-1918; 2) il Kars e l'Ardahan sono regioni montuose di importanza strategica per la difesa tanto della Turchia che dell'Unione Sovietica; 3) secondo il parere dei geologi queste regioni, similmente all'Azerbaigian, hanno dei giacimenti petroliferi. Il dispaccio aggiunge che per ora non vi sono indicazioni che i russi intendano appropriarsi di questi territori con la forza.

Jolanda di Bergolo si stabilisce in Indocina

Roma, 8 marzo.

Si apprende che la primogenita di Vittorio Emanuele III, contessa Jolanda di Bergolo, a giorni partirà per la Indocina, dove sembra voglia definitivamente stabilirsi con tutta la sua famiglia.

Alla Corte Marziale inglese

La condanna a morte di un carabiniere

Napoli, 8 marzo.

Si è concluso dinanzi alla Corte militare marziale inglese ad Afragola il processo a carico del carabiniere Marinello Sodini, imputato di aver ucciso un caporale australiano prigioniero. Dopo l'escussione degli ultimi testi, tra i quali il cappellano militare del campo 47, Giovanni Cotta, afferma di avere trovato il prigioniero in infermeria dopo il fatto ancora in preda ai fumi dell'alcool. L'avvocato difensore ha pronunciato la sua difesa. La Corte ritiratasi nuovamente per determinare la pena, dopo dieci minuti è rientrata ed il presidente ha annunciato all'imputato la sentenza di condanna a morte

Il nuovo prefetto di Cuneo

Cuneo, 8 marzo.

Si è insediato a Cuneo il nuovo prefetto di carriera dott. Pascucci che sostituisce il prefetto politico Guido Verzone.